

Il Gazzettino Illustrato

Anno 60 – N. 11



Mensile indipendente fondato a Venezia

Novembre 2008 – € 2,00

**DYLANDOG
A VENEZIA**



L'ISOLA DELLE IDEE



Arte

CARDAZZO:
UNA VITA CON LE AVANGUARDIE

Città in Cartolina

STORIA ILLUSTRATA
DELL'ACQUA ALTA

Il Personaggio

LA CLASSE DI
LAURENT CANTET

La società RIS s.r.l. opera da vent'anni in Venezia centro storico e terraferma



La tutela dell'ambiente e il rispetto del territorio

è oggi di fondamentale importanza per la salute del pianeta...

...per questo è necessario affidarsi ai professionisti del settore, che conoscono a fondo le tecniche più avanzate e la legislazione in merito.

La nostra società è specializzata in servizi per l'ecologia

- espurgo
- manutenzione fognature
- trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali
- costruzione di sistemi di trattamento
- lavori di bonifica del territorio

L'impiego di metodologie sottoposte a costanti controlli e la serietà dei collaboratori fanno sì che la nostra attività unisca sicurezza, rapidità, convenienza e tutela dell'ambiente.

Sede legale e amministrativa

San Polo, 2920 - 30125 VENEZIA
Tel. 041.5239397 - Fax 041.5239396
risveneziam@risecologia.it

Sede operativa

Via Eletticità, 5 - 30175 Marghera MESTRE
Tel. 041.5383176 - Fax 041.5383172
rismarghera@risecologia.it

S.O.S. Pronto Intervento

Per risolvere i Vostri problemi siamo disponibili 24 su 24
ris.resolve@tin.it



La disponibilità di una vasta gamma di mezzi ed attrezzature tecnologicamente avanzate e l'esperienza acquisita da tecnici e addetti operativi consentono alla R.I.S. s.r.l. di partecipare ad importanti lavori appaltati da varie amministrazioni pubbliche.

La R.I.S. s.r.l. opera nei servizi di manutenzione e bonifica di reti ed impianti fognari con il trasporto dei rifiuti speciali agli impianti di smaltimento; nell'espletamento di questi servizi, la R.I.S. s.r.l. è organizzata anche con un pronto intervento telefonico per garantire la massima tempestività.

Altro importante settore di attività della R.I.S. s.r.l. è quello delle costruzioni civili e manutenzioni in genere, dove in particolare si è specializzata nella costruzione di:

- sistemi di trattamento delle acque reflue (fosse biologiche e condensa grassi)
- impermeabilizzazione di edifici
- vasche di tenuta a contenimento maree
- costruzione e manutenzione impianti fognari

R.I.S. s.r.l. è inoltre in grado di offrire, proprio per la sua alta specializzazione e parco attrezzature, manutenzioni programmate, controllo e verifica di linee di scarico, con esecuzione di video ispezioni, monitoraggi e riparazioni non distruttive dall'interno, ricerche tramite sonar.

La scelta di dotarsi di un Sistema di Qualità e, successivamente, di certificarlo s'inquadra in una prospettiva di sviluppo ed obbedisce alla scelta strategica di puntare su una struttura organizzativa in grado di migliorarsi nel tempo e di operare con procedure controllate ed efficienti.

R.I.S. via Eletticità, 5 - 30175 Marghera MESTRE
Tel. 041.5383176 - Fax 041.5383172 - rismarghera@risecologia.it



sommario

Novembre

Scrivi alla redazione

Il Gazzettino Illustrato

g.illustrato@calliandroeditore.it

In questo numero

Editoriale

**A VOI IL CINEMA LOW-COST /
VENEZIA UNICA ANCHE A FUMETTI** p. 4

Cronache Veneziane

“CORNOLDI, QUI SI FA CULTURA” p. 5

SAN MARCO? ANZI NO... RIVO ALTO p. 6

il Personaggio

La Palma d'Oro racconta la società che cambia con un “docu-reality” sulla scuola
LA CLASSE DI LAURENT CANTET p. 8

Copertina

L'ISOLA DELLE IDEE p. 10

Parla Sonino, l'amministratore unico di Vento di Venezia
ALBERTO & VDV p. 12

Tutti i segreti del master in Yacht Design

SEBASTIANO & IED p. 13

Studi di Progettazione

I CREATORI DI YACHTS p. 14

Dylan Dog in Laguna. Parla lo sceneggiatore Gianfranco Manfredi

“PRIMA VOLTA IN ITALIA? A VENEZIA” p. 16

Alla Guggenheim

CARDAZZO: UNA VITA CON LE AVANGUARDIE p. 18

Storia dell'evento più pittoresco ed incredibile della città, da sempre

NOVEMBRE, MESE D'ACQUE ALTE p. 20

Un caffè a san marco con...

ALDO VIANELLO p. 25

CORREGGIO, IL PITTORE DELLA LUCE p. 27



Itinerari

LA SCUOLA DEI MEDICI

A VENEZIA

p. 22

Storia / 1

MOROSINA MOROSINI GRIMANI

L'INCORONAZIONE DELLA DOGARESSA

p. 24

Storia / 2

QUANDO BOCCIONI FU

BOCCIATO A CA' PESARO

Il Gazzettino Illustrato

Direttore:
Daniele Pajar

Direttore responsabile:
Yuri Calliandro

In redazione:
Shaula Calliandro
Aldo Andreolo

Hanno collaborato:
Antonio Velleca, Lieta Zanatta,
Paola De Troia,
Carlo Sopracordevole,
Elisabetta Ravagnani,
Gaia Pajar,
Lucio Maria D'Alessandro,
Andrea Martinello,
Giacomo Garbisa,
Federica Ameglio,
Espedita Grandesso

Illustrazioni
Nora Moretti, Francesca Sacconi
Sofia Boccato (*Veneziacomix*)

Immagini
Carlo Sopracordevole (coll. personale),
Luca Zanon (San Marco/Certosa),
Image.net
Archivio IED
Archivio VdV
G. Crozzoli

Sede
Castello 4439/C, 30122 Venezia
3494332873

Redazione
g.illustrato@calliandroeditore.it
Editore
info@calliandroeditore.it

Per pubblicità e abbonamenti:
commerciale@calliandroeditore.it

Il Gazzettino Illustrato

Editore: **Giuseppe Calliandro**
Giornale iscritto al Tribunale
di Venezia
in data 23 agosto 1949 al n. 58 del
registro pubblicazioni del ruolo stampa

Grafica: CompuService
Impaginazione: Fabrizio Capigatti

Tipografia: Grafiche Veneziane

La scommessa

A VOI IL CINEMA LOW-COST

di DANIELE PAJAR

Con la musica sta succedendo, e' già successo: gruppi musicali che si autoproducono, che registrano i loro demo nella loro cameretta e poi, grazie a internet, con quattro soldi, riescono a promuoversi ed entrare nell'olimpo dei download richiamando l'attenzione di pubblico e case discografiche. Con i film la strada non e' così semplice: distribuire una pellicola via web e' ancora un concetto utopico; la proiezione al cinema e' ancora la vera cartina di tornasole per l'avvio, o meno, al successo di una opera filmica. Quello che resta ai registi in erba, come possibilità, e' coltivare la strada dell'autoproduzione (et autofinanziamento, naturalmente) e sperare che vada bene. Si stanno moltiplicando i casi di film prodotti con pochi spicci. L'ultimo della serie, "Un altro pianeta", promosso dal festival di Venezia, è costato solo mille euro, è piaciuto, e la pellicola sarà distribuita in una ventina di copie nei nostri cinema spendendo circa 150mila euro. Una scommessa non da poco per il distributore, la Ripley's Film, che si prende un doppio rischio producendo una pellicola fatta in casa e che verte su teamatiche impegnative. Speriamo che questa partita non si trasformi in un azzardo ovvero in un ritorno economico al botteghino misero e povero. Questo non deve accadere: allora adesso l'azzardo provo a proporlo io; lasciamo perdere le critiche sui giornali o i trailer (tanto ce ne saranno pochini) e facciamo fagotto e promuoviamo il cinema "low cost". Pochi euro (nostri) per contribuire alla crescita di giovani registi e alla nascita di un filone nuovo. Gajardo. Potrebbe allora accadere il miracolo che le case cinematografiche, anche le più grandi, intuiscono il business, aprano le porte a nuove idee e nuovi prodotti; diversamente continueremo a veder fare a gara chi spende di più per i soliti mega film USA e le solite cinepallate che il circuito ci impone.

A noi la scelta.

Il Gazzettino Illustrato



VENEZIA OGGI HA

60.429

ABITANTI

-3 RISPETTO AL MESE SCORSO

Da collezione

VENEZIA UNICA ANCHE A FUMETTI

di YURI CALLIANDRO

Ci piace pensare che ogni numero del Gazzettino Illustrato sia da collezione. Che chi lo acquista non lo lascia spiegazzato e dimenticato su un divano qualsiasi, in attesa che venga gettato nella raccolta differenziata, settore carta. Ma lo conservi gelosamente nella sua libreria preferita, in modo tale da poterlo rilegare, assieme agli altri, ad annata conclusa. Senza fare torto alle copertine precedenti però, ci permettiamo di considerare la copertina del numero di ottobre, dedicata al mito di Hugo Pratt, un po' più "da collezione" rispetto alle altre. Il perché è presto spiegato. L'eco mediatica avuta dalla nostra cover story è stata, tanto per cambiare, a dir poco clamorosa. Oltre a tutte le maggiori agenzie di stampa nazionali, le dichiarazioni di Silvana Pratt sono state riprese dai quotidiani Il Giornale e Libero e dalle testate locali di Rimini, città natale di Hugo. Da quel momento in poi, Il Gazzettino Illustrato è stato tempestato da decine di richieste da ogni parte d'Italia: così tante che stiamo ancora rispondendo a chi desiderava una copia del nostro giornale. Ma c'è di più: qualcuno ha avuto l'idea di mettere all'asta su Ebay una copia del Gazzettino Illustrato, e chi è riuscito ad aggiudicarsela ha

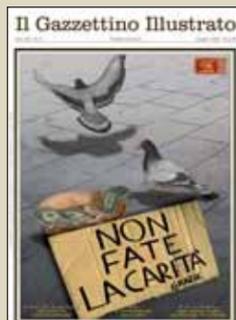
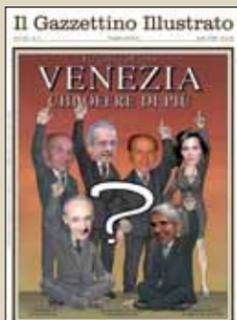
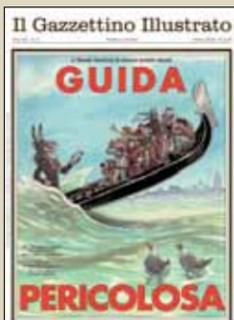
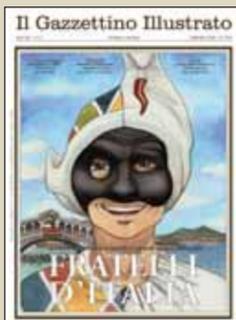


L'editore di Tex e Dylan Dog, Sergio Bonelli, con il direttore responsabile de "Il Gazzettino Illustrato" Yuri Calliandro. Sullo sfondo un "Corto Maltese" originale di Hugo Pratt

dovuto sborsare la bellezza di 10,51 euro, cioè oltre cinque volte il prezzo di copertina, a giornale ancora in edicola! Un dato che la dice lunga su quanto Hugo Pratt, ma anche Il Gazzettino Illustrato, siano amati in ogni angolo d'Italia e oltre. Dunque il mio personale consiglio è: tenetevi stretta quella copia e affiancatela a quelle che avete già. E se avete solo quella beh...acquistate anche le successive, non ne resterete delusi.

Con il numero che avete tra le mani, inauguriamo pertanto un nuovo

spazio dedicato alla rappresentazione di Venezia nei fumetti, e lo facciamo con un altro personaggio mitico, Dylan Dog, nato dal genio di Tiziano Sclavi. Il nostro Lucio D'Alessandro è andato a scovare lo sceneggiatore che scrisse la prima storia di Dylan Dog ambientata a Venezia, per farsi raccontare tutti i segreti di "La morte rossa", cupa vicenda dove passato e presente si intrecciano in un mix unico, come la Serenissima. E presto, molto presto, altre storie allieteranno le vostre giornate.



TI PIACE? ABBONATI!

Un anno de

Il Gazzettino Illustrato

a 20,00 euro

versamento di 20,00 euro sul c/c postale: 78002979

intestato a "Il Gazzettino Illustrato",

causale "quota annuale rivista il Gazzettino Illustrato"

Il Gazzettino Illustrato: in edicola l'ultima settimana del mese



Ristorante
Antica Sacrestia

V cronache E eneziane



Ristorante
Antica Sacrestia

Il Generale Orti racconta una caserma veneziana sempre più aperta alla città. E intanto prende il via il restauro del Chiostro

“CORNOLDI, QUI SI FA CULTURA”

di YURI CALLIANDRO

Mostre d'arte e fotografia, conferenze, presentazioni di libri, concerti, congressi. Il Presidio Militare dell'Esercito, presso la Caserma Cornoldi di Venezia, non è solo un'importante sede istituzionale e militare, ma rappresenta sempre di più un attore di primo piano nella vita culturale della città. Lo dimostra il ricco programma di eventi che ha appena preso il via con un concerto di musica napoletana e una suggestiva mostra di icone bizantine di Iulia Tarciniu, e che nei prossimi mesi porterà nella splendida sede di Palazzo Molin delle Due Torri (dove soggiornò anche il Petrarca, come ricorda una lapide posta sulla facciata in Riva degli Schiavoni), appuntamenti culturali di primo piano, segnando una continuità con quanto già fatto in questi anni. Una "missione" – è proprio il caso di dirlo – che sta molto a cuore al Generale Stefano Orti, Comandante del Presidio Militare di Venezia, che il Gazzettino Illustrato ha incontrato in esclusiva: "Perché fare cultura in una sede militare? Nelle città più importanti, i circoli militari si integrano perfettamente con il tessuto sociale circostante, e questo deve valere a maggior ragione per Venezia, città culturale per eccellenza. Con la nostra attività, dimostriamo come il Circolo non sia un'entità chiusa in sé stessa, bensì aperta alla città e vicina ai suoi cittadini, poiché gli eventi che ospitiamo non hanno necessariamente attinenza con il mondo militare, ma abbracciano i più diversi campi della cultura. Cito soltanto come esempio l'evento che ha aperto la nuova stagione, il



Il Generale Stefano Orti, comandante del Presidio Militare dell'Esercito di Venezia nella sala principale del Circolo

concerto 'Viva Napoli', un omaggio alla rinascita di questa splendida città dopo i problemi che tutti conosciamo".

E anche il 2009, per il Presidio, si preannuncia come un anno molto importante a livello culturale. Sono già in programma

infatti la mostra della fotografa Donatella Rigon e, da febbraio ad aprile, un ciclo di conferenze dal titolo "Lo spirito della civiltà veneziana ai tempi della Serenissima", oltre ai consueti appuntamenti organizzati dal Club Unesco. Inoltre, quasi sicuramente

il cortile del Presidio tornerà ad ospitare gli eventi collaterali della Biennale di Venezia. Ma c'è di più. Dopo i lavori che hanno fatto nascere, poco più di anno fa, un centro congressi all'avanguardia che il Presidio mette a disposizione degli organismi istituzionali che ne

fanno richiesta, un'attenta opera di riqualificazione e restauro del meraviglioso Chiostro restituirà il prossimo anno alla città un luogo storico oggi dimenticato. "La ristrutturazione del Chiostro – spiega il Gen. Orti – realizzata grazie alla sponsorizzazione di Poste Italiane e in futuro da altri importanti enti, terminerà sei mesi dopo l'inizio dei lavori, e ci regalerà ancor più lustro, prestigio ed eleganza". Uno spazio che tuttavia potrà essere utilizzato per eventi culturali – si pensa ad esempio a concerti estivi – solamente quando verrà restaurata anche l'adiacente sala riunioni, un progetto per il quale manca ancora uno sponsor.

Infine, non bisogna dimenticare un'ulteriore, importante funzione svolta dal Presidio nei mesi estivi: quella di Centro di Primo Soccorso, in collaborazione con la Croce Rossa, il Comune di Venezia e infermiere volontarie. Un'attività che, data l'ubicazione della Caserma Cornoldi, si rivela quanto mai vitale visto l'imponente afflusso di turisti.

Il programma della nuova stagione culturale al Presidio prevede, il 28 ottobre, una conferenza in occasione dei 90 anni dalla Grande Guerra dal titolo "L'aviazione dell'Armata e Venezia", con Maurizio Pagliano. Fino a metà novembre è aperta al pubblico (ingresso gratuito) la mostra del pittore Gianamedeo Trabucco, mentre il 28 novembre è previsto l'incontro "Il mondo globale e l'informazione locale", con il vice-direttore del Gazzettino Vittorio Pierobon. In attesa del consueto concerto di Natale che ci tragherà verso il nuovo anno.

Viaggio tra i Sestrieri / 6

SAN MARCO? ANZI NO

di ANTONIO VELLECA

Di San Marco ormai è già stato detto tutto, il "salotto più bello del mondo" continua ad affascinare da secoli generazioni di viaggiatori con la sua bellezza effimera, la sua immutata eleganza e le sue millenarie leggende. Ogni masegno, ogni pietra di quest'angolo della città, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, racconta una storia centenaria dai mille risvolti.

Anticamente questa zona della città, che ne rappresentava tra l'altro il nucleo originario, aveva il nome di "Rivo alto", da cui anche il nome Rialto. Nei suoi primi secoli di vita infatti la città di Venezia era denominata "Civitas Rivolti" proprio in riferimento alle isole su cui venne fondata e Piazza San Marco per quasi un millennio fu il vero e proprio centro politico e giudiziario della Repubblica di Venezia.

La Piazza sorse e si sviluppò sull'area occupata dagli antichi orti (Brolo) curati dalle suore del vicino convento di San Zaccaria, attorno alle due chiese originariamente presenti in questa area, la chiesa di San Teodoro (primo patrono di Venezia), poi demolita per far posto alla Basilica di San Marco e la prima chiesa di San Geminiano, originariamente posta all'incirca a metà lunghezza della piazza attuale, di fronte alla Basilica. Con l'allargamento della Piazza, la Chiesa di San Geminiano venne poi riedificata all'altezza dell'attuale Ala Napoleonica, ora parte del Museo Correr, per costruire la quale la chiesa venne demolita nel 1807 su ordine di Napoleone.

San Teodoro fu soppiantato da San Marco nell'anno 828 quando i pescatori Buono da Malamocco e Rustego da Torcello trafugarono da Alessandria d'Egitto la salma di San Marco Evangelista e la portarono a Venezia dove è tuttora conservata



Il Museo Correr in Piazza San Marco



La Chiesa di San Zaccaria



Il Premio

VILLA PISANI A STRA È IL PARCO PIÙ BELLO D'ITALIA

Villa Nazionale Pisani a Stra è il vincitore dell'edizione 2008 del premio "Il Parco Più Bello d'Italia", selezionato da una giuria formata da noti botanici, architetti paesaggisti, storici e giornalisti.

La giuria, presieduta dal Prof. Vincenzo Cazzato ha eletto vincitore il parco di Villa Nazionale Pisani in quanto splendido esempio di monumentale complesso barocco oggetto di un esemplare, recente restauro. Il Concorso "Il Parco Più Bello" è nato negli Stati Uniti negli anni Novanta per promuovere al grande pubblico le aree verdi e, nel 2003, grazie alla sponsorizzazione di Briggs &

Stratton, leader mondiale nella produzione di motori da giardinaggio, è stato importato anche in Europa dove ogni anno i più bei parchi e giardini nazionali concorrono per il titolo nazionale. Scopo dell'iniziativa è quello di valorizzare, attraverso questo evento, l'instimabile patrimonio verde che offre la nostra penisola, contribuendo a stimolare l'interesse e la sensibilità comune verso il verde, nelle sue forme più eccelse. Grazie a questo prestigioso risultato, il parco di Villa Nazionale Pisani parteciperà, assieme ai vincitori delle altre edizioni nazionali, all'edizione 2008 del concorso "Il Parco più Bello d'Europa".

S.C.



... RIVO ALTO



nella Basilica a lui dedicata. Da allora il santo divenne il patrono della città e diede il nome alla Piazza.

Le statue sulle Colonne di San Marco e San Teodoro ricordano entrambi i Santi protettori della città.

Leggenda e realtà si incrociano spesso rievocando le vicende legate alla Piazza, l'unica degna di questo appellativo in città, dalla partenza delle navi veneziane per i porti di tutto il Mediterraneo, al mitico viaggio di Marco Polo, dalla rocambolesca fuga dell'avventuriero Giacomo Casanova dalle terribili prigioni dei "Piombi", fino ai nostri giorni con l'occupazione del campanile da parte del commando dei "Serenissimi".

Ma parlare di San Marco facendo riferimento solo alla sua storia millenaria sarebbe un errore grossolano, ai giorni nostri la Piazza dei veneziani fa ancora notizia. E' recente la decisione dell'assessore Salvadori di transennare la Piazzetta dei Leoncini per dissuadere i turisti dallo sporcarla con gli avanzi dei loro bivacchi a cielo aperto. L'amministrazione comunale ha fatto ricorso alle "maniere forti" solo dopo aver messo in atto alcune misure dissuasive più soft come quella delle volontarie degli "angeli della Piazza", sempre pronte a dare una tiratina d'orecchie agli ospiti poco rispettosi, ma non per questo davvero incisive. Anche il quotidiano "Il Giornale" con una sua inchiesta l'anno scorso aveva lamentato la situazione di degrado in cui versa la Piazza in certe giornate d'estate con la gente che, nonostante i divieti, continua tranquillamente a banchettare usando come tavolini i cartelloni che annunciavano il "divieto di consumare cibo nell'area".

Stiamo diventando "la città dei divieti", o questo è solo il prezzo che i veneziani devono pagare per avere indietro il rispetto che hanno sempre preteso giustamente?

Alla Chiesa degli Artigianelli

IL CENTRO DELL'ARTE DONA UNA VIA CRUCIS

La chiesa quattrocentesca di Santa Maria della Visitazione alle Zattere, conosciuta anche come Chiesa degli Artigianelli o San Gerolamo ai Gesuati, si arricchisce di nuove opere d'arte. Merito dell'associazione artistico-culturale Centro dell'Arte, che alla chiesa donerà una nuova Via Crucis, opera degli artisti associati guidati dal prof. Maurizio Favaretto. La

fino al 10 novembre una mostra di opere di arte moderna con soggetto la passione di Cristo, eseguite da vari artisti dell'associazione fra cui Serena Nono. Centro dell'Arte nasce con la precisa intenzione di creare, a Venezia, un centro di incontro tra gli artisti e le persone di cultura. Vengono promosse attività di incontro, collaborazione e sviluppo di progetti



La Chiesa di Santa Maria della Visitazione degli Artigianelli

donazione contempla un corpo di 16 opere: 14 canoniche riguardanti tutte le tappe della Via Crucis, una raffigurante la Resurrezione di Gesù Cristo e una l'Assunzione della Beata Vergine. Le opere, realizzate a olio, sono eseguite nel rispetto della tradizione e della sacralità del luogo dove verranno collocate. Inoltre, nel chiostro adiacente alla chiesa si terrà

multidisciplinari. I due ambiti principali che impegnano l'associazione sono la musica e la pittura, allo scopo di studiare, promuovere e divulgare le musiche e le opere d'arte figurativa prodotte dagli stessi associati. La partecipazione all'associazione è libera

G.P.

Callegari Gianni arredamenti

Progettazione e realizzazione artigianale di
arredamenti per abitazioni e locali pubblici

PADOVA
via Lussino 12/14
tel. e fax 049610068
Cell. 3498774831

VENEZIA
S. Croce 2097
(vicino chiesa S. Maria M. Domini)
tel. e fax 0415242585

e-mail: arredamenticallegari@libero.it

Rivenditore
autorizzato:



La PERGOTENDA
per vivere all'aperto

il personaggio

di ANDREA MARTINELLO

Ha vinto la Palma d'Oro ma ha scelto di raccontare la società che cambia con un "docu-**LA CLASSE DI LAURENT CAN**

Non si dà certo le arie di chi ha vinto la Palma d'Oro. I riflettori di Cannes, il successo al botteghino, e il plauso della critica non l'hanno cambiato. Laurent Cantet rimane un regista con i piedi per terra, attento osservatore della realtà. Riservato, riflessivo e mai banale. Perché – come lui stesso ama precisare – per capire le cose bisogna prima osservarle, da dentro. È così che nel suo ultimo film "La classe" il regista si immerge nell'universo della scuola, seguendo con sguardo da sociologo ciò che accade "Entre les murs" (titolo originale del film). La macchina da presa entra in un vero istituto di Parigi, per raccontare un anno tra i banchi di scuola. Non un documentario, ma un film che ha per protagonisti gli studenti di quella stessa scuola.

La vita di classe, il rapporto tra alunni e professori, la dimensione multietnica della scuola d'oggi, diventano "cassa di risonanza" dei problemi di una società sempre più complessa e in trasformazione, dove si fatica a trovare il proprio posto. A Cantet non piacciono le generalizzazioni e i luoghi comuni, evita gli "a priori" e le schematizzazioni. Il suo è uno sguardo nitido e sincero, che gli è valso la stima anche di un pubblico giovane, che si riconosce negli adolescenti descritti nel film.

Abbiamo incontrato monsieur Cantet a Venezia, alla vigilia dell'uscita nelle sale italiane del suo ultimo lavoro. La nostra città gli ricorda uno dei momenti fondamentali della sua carriera: Venezia è stata infatti tra le prime ad avergli tributato un riconoscimento internazionale come il Leone dell'Anno, nel 2001.

Se l'aspettava di vincere il Festival di Cannes?

Sinceramente no. È stata una vera e propria sorpresa. La settimana precedente alla premiazione avevamo saputo che il film si stava vendendo molto bene sul mercato distributivo, e questa era già di per sé una buona

notizia. Quando poi c'è stata la proiezione ufficiale a Cannes la sala ha avuto una reazione particolarmente sentita: ho subito notato un grande coinvolgimento, segnale che il film non lasciava gli spettatori indifferenti.

Un film che in Francia sta riempiendo le sale. Cosa pensa di un tale successo?

La cosa che mi fa più piacere è che tra gli spettatori ci sono moltissimi adolescenti. C'è stato probabilmente un passa-parola nelle scuole, e tra i ragazzi si è creato un vivo interesse per questo film. Sono felice che la loro attenzione non sia rivolta solamente a film commerciali o d'azione. Credo che del mio lavoro apprezzino soprattutto lo sguardo privo di pregiudizi e stigmatizzazioni con cui sono ritratti. Non per questo si tratta di un film compiacente nei loro confronti: ho voluto semplicemente attenermi alla realtà, senza generalizzare o banalizzare. Quando si osserva qualcuno si scopre un'altra realtà, quella vera.

La scuola, in questa pellicola, non viene certo idealizzata. Anzi, si avverte una sottile critica ad un sistema scolastico troppo tradizionalista...

Premetto che questo film non si arroga di analizzare il sistema

scolastico tout court. Mi interessava più che altro capire cosa succede "entre les murs" di una classe delle banlieue parigine. La classe è infatti un microcosmo dove entrano i problemi della società, una palestra di vita dove si confrontano ragazzi di origini, estrazione sociale e culture diverse. Per questo dovrebbe essere innanzitutto uno spazio dove riflettere, comprendersi, trovare un punto di contatto tra studenti e professori. Spesso si tende invece a dare più importanza al rispetto dei programmi e alle norme disciplinari, irrigidendo la scuola e trasformandola in una sorta di "santuario" dove si dispensa il sapere. La scuola dovrebbe essere il luogo dell'integrazione, ma può anche trasformarsi nel luogo dell'esclusione, isolando i ragazzi più problematici. Nel film ho messo in luce che se la scuola vuole aiutare gli studenti non deve escludere i loro problemi, ma affrontarli. Non si tratta di parlare o pensare come loro, ma comprendere il loro stato d'animo.

Una classe di 25 alunni "veri" da dover dirigere come attori. È stata un'impresa difficile? Ha scoperto qualcosa in più di questa generazione?

I ragazzi sono stati davvero eccezionali, mi hanno sorpreso per la loro capacità di concentrazione e improvvisazione. L'interesse che hanno dimostrato per questo progetto sperimentale è stato notevole. Per un anno, il mercoledì pomeriggio, sono stati organizzati dei laboratori nella

loro scuola, nel XX arrondissement di Parigi. Abbiamo definito insieme i ruoli, ognuno è entrato nel proprio personaggio, chi amplificando alcuni tratti della sua personalità, chi entrando in un ruolo completamente diverso e chi essendo semplicemente se stesso. I 25 ragazzi – tutti tra i 13 e i 15 anni – che sono andati fino in fondo hanno sacrificato le proprie vacanze estive per girare il film, stando in scena sei ore al giorno. Spesso si tende a ritrarre questi ragazzi come degli incapaci, pigri e senza interessi. Non è affatto vero, e posso dire di aver imparato molto da loro.

E il professore?

Il professore è Francois Bègaudeau, l'insegnante di francese che ha scritto il libro da cui è tratto il film e che mi ha aiutato nella sceneggiatura. Anche lui è stato fantastico: essendo nella vita un professore, gli bastava improvvisare ciò che normalmente faceva in classe. Il suo modo di insegnare nel film ha ovviamente sollevato qualche critica. È un personaggio umano, con difetti e debolezze, che cerca tuttavia di comprendere e far riflettere i suoi alunni, di trovare un terreno di confronto, scontrandosi tuttavia con la rigidità del sistema scolastico. Un idealista che urta contro la realtà.

Come è cambiata oggi la scuola rispetto a quando ci andava lei?

Mio figlio, che ha 13 anni, è in una classe multietnica, a contatto con culture e situazioni sociali diverse. Questo secondo me è una ricchezza, che può aiutare a maturare, ad avere maggiore sensibilità e comprendere il mondo. Nella mia classe venivamo tutti da situazioni simili, non c'era diversità. Sono cambiati inoltre i modelli di trasmissione culturale. Professori e genitori devono accettare che non sono più gli unici vettori del sapere, come accadeva un tempo. Ora la realtà è più complessa, c'è internet, la TV, e la cultura di massa è parte integrante dell'universo giovanile.

Quali sono i registi che hanno influito sulla sua formazione artistica?

Non credo di avere un "padre", anche se ovviamente sono molti i registi che rappresentano un punto di riferimento. Tra questi ci sono registi americani come Ford, e cineasti francesi come Renoir. Devo molto anche a Rossellini.

Meglio Cannes o Venezia?

È una domanda trabocchetto?! Non voglio entrare nell'eterna guerra tra i due festival. Entrambi mi hanno dato moltissimo, uno dei

“ **Piaccio ai ragazzi perché racconto la realtà, senza generalizzare o banalizzare** ”

“ **Classi multietniche? Sono una ricchezza che può aiutare a comprendere il mondo** ”

Cinema

A VENEZIA SET PER IAGO CON NICOLAS VAPORIDIS E LAURA CHIATTI

Venezia si conferma uno degli scenari più ambiti per le produzioni cinematografiche nazionali ed internazionali. Di recente Laura Chiatti e Nicolas

Vaporidis, star emergenti del cinema italiano, e il veterano Gabriele Lavia, si sono visti aggirare per calli e campielli per girare il film "Iago", una rilettura dell'Otello di Shakespeare.

"Io comprendo il punto di vista di Iago, lo condivido e lo giustifico. Finora e' sempre stato dipinto come colui che inganna per invidia e gelosia, ma nel film che stiamo girando nelle sedi dell'Universita' veneziana di Ca' Foscari ne vien fuori tutta un'altra storia". Nicolas Vaporidis, gia' noto al grande pubblico come

protagonista di 'Notte prima degli esami' di Fausto Brizzi, parla così del nuovo film di Volfrango De Biasi (il regista di 'Come tu mi vuoi'), coproduzione di Medusa, Ideacinema, Cattleya. "Nella nostra rilettura - ha spiegato Vaporidis - Iago e' uno studente di Architettura, ha un grandissimo talento ma non ha mezzi finanziari. Otello invece e' figlio di un grande architetto, Desdemona e' la figlia del rettore. Oscurato da Otello che e' facilitato dalla fama e dal potere del padre, Iago fa di tutto per riprendersi quello che si

merita: fa quello che facciamo noi tutti e lo fa con carattere, senza piegarsi a quanto la vita gli riserva".

"Con questo film - ha aggiunto Vaporidis - cerchiamo di portare il teatro classico al cinema, che oggi e' un mezzo piu' potente. Non usiamo il linguaggio classico ma una prosa moderna. Per il resto, pero', attualizziamo un'opera che in realta' e' molto attuale: le dinamiche sono le stesse che furono messe in scena da Shakespeare".



Sopra: Gabriele Lavia "sorpreso" mentre sfoglia il nostro giornale; a sinistra: Laura Chiatti, Lavia, l'editore Giuseppe Calliandro e Nicolas Vaporidis, a Venezia

Y.C.

il personaggio

*reality” sulla scuola***TET**

primi riconoscimenti internazionali l'ho avuto proprio a Venezia, dove nel 2001 il mio film "A tempo pieno" ha ricevuto il Leone dell'Anno. Un premio che, se non sbaglio, è stato assegnato solo in quell'anno.

L'ultima edizione di Cannes ha visto una selezione molto ancorata al reale, con numerosi film che hanno affrontato fatti e problemi concreti. Come ad esempio "Gomorra", di Garrone, che ho apprezzato. Purtroppo non ho potuto seguire l'ultima Mostra di Venezia, visto che il periodo coincideva con la promozione del mio film.

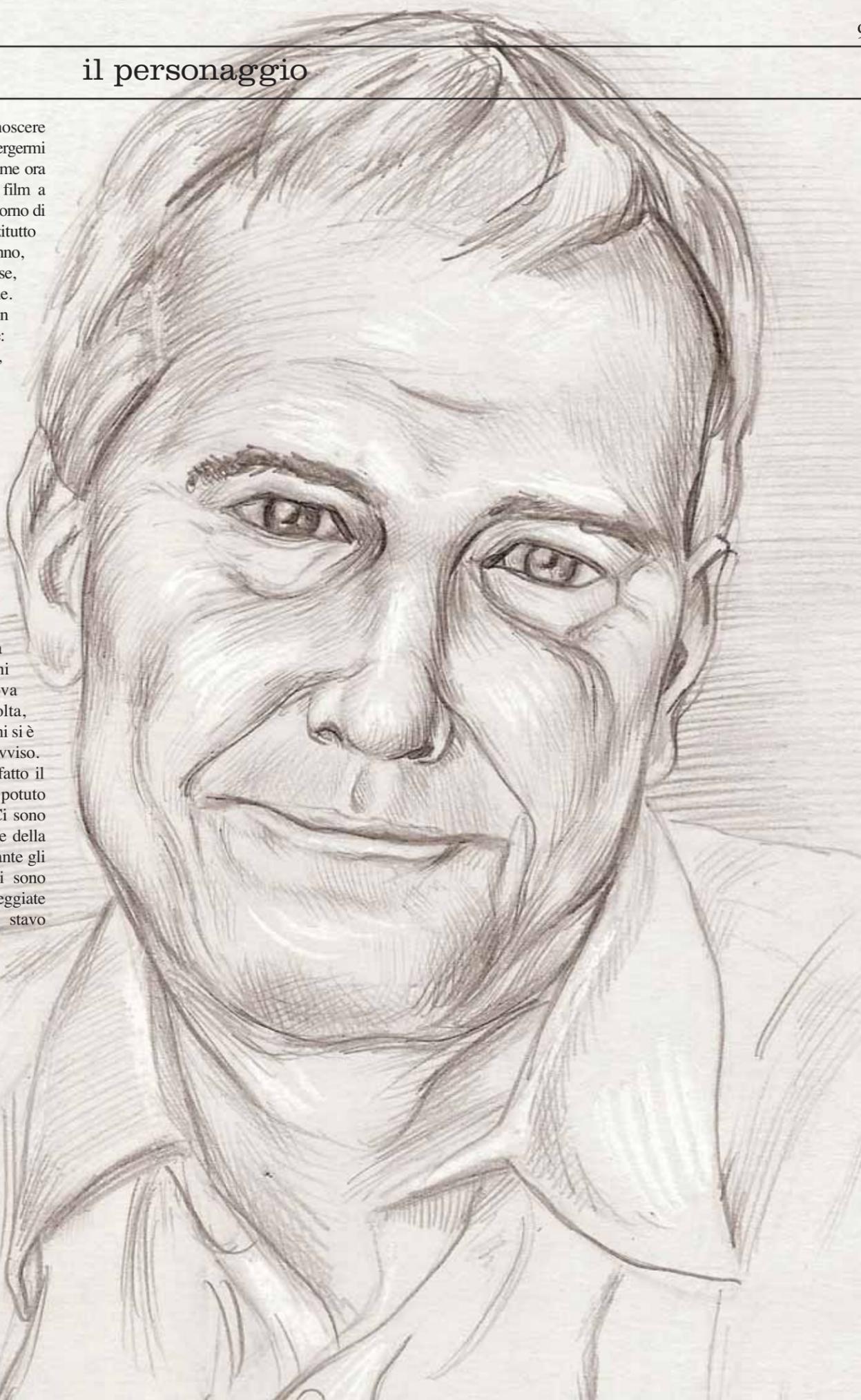
Le è mai passato per la mente di girare un film a Venezia?

Laurent Cantet interpretato dalla matita di Francesca Saccani

Ho prima bisogno di conoscere la realtà di un luogo, di immergermi completamente in esso. Ora come ora sarei in difficoltà a girare un film a Venezia, ma non escludo un giorno di poterlo fare. Dovrei innanzitutto venire a vivere qui per un anno, capire come funzionano le cose, comprenderne le dinamiche. Ogni mio film, infatti, è un sistema che guardo funzionare: può essere la famiglia, un'azienda, una classe, la piccola spiaggia di "Ves le Sud". Effettivamente anche Venezia è un sistema a sé stante, una città unica, con le sue particolari dinamiche e le sue regole.

Potrebbe dunque trasferirsi per un po' qui...Che rapporto ha con la nostra città?

Mi piace molto Venezia, ho passato giornate intere a perdersi per le calli. Ogni volta che torno si rinnova l'emozione della prima volta, quando uscito dalla stazione mi si è presentata davanti, all'improvviso. Per ora, tuttavia, ho sempre fatto il turista, non mi sono mai potuto fermare per lunghi periodi. Ci sono venuto più volte, in occasione della Mostra del Cinema, e nonostante gli impegni e i ritmi serrati mi sono sempre concesso ore di passeggiate solitarie, senza sapere dove stavo andando.



Musica

DICEMBRE ITALIANO: ARRIVANO ZUCCHERO E I NEGRAMARO

Il 6 dicembre l'appuntamento con il grande blues è a Padova: dopo la trionfale tournée dell'anno scorso, chiusasi proprio a Padova con un memorabile sold out, Zucchero torna sul palco del Palanet. Il blues, il soul e il gospel, disegnano la mappa di questo nuovo show, uno spettacolo costruito sulle sonorità mature di Zucchero, ma anche sulla straordinaria qualità musicale degli artisti presenti sul palco, capaci di rendere ogni serata unica, improvvisando e

soprattutto divertendosi, come chiaramente si percepisce assistendo ad uno di questi eventi musicali.

I ritmi ruotano intorno alla tastiera di David Sancious, ex colonna della E-Street Band di Springsteen oltre che di Peter Gabriel, Santana, Sting e Eric Clapton, ai chitarristi Mario Schilirò, storico della Band, a Kat Dyson, già chitarra di Prince (New Power Generation), che improvvisa come una fuoriclasse dando alle canzoni accenti black, al bravissimo batterista Adriano Molinari, al mitico Polo Jones al basso e alla

nuova vocalist, potente e sicura, Sara Grimaldi. I biglietti sono in prevendita presso COIN Padova e Treviso, Box Office, Primi alla Prima (banca del Veneziano, bcc venete e casse Rurali Trentine), Unicredit, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, HappyTicket e Charta. (info 049/8644888 www.zedlive.com).

Sempre a dicembre un altro grande evento di musica italiana a Treviso: al Palaverde sono di scena i Negramaro. Il concerto è organizzato da Azalea (info www.azalea.it).



copertina

VdV

Costituita da giovani navigatori veneziani esperti di nautica allo scopo di promuovere la fruizione sostenibile dell'ambiente lagunare, Vento di Venezia offre una serie di servizi presso il polo nautico della Certosa che vanno dall'assistenza ai diportisti alla ricettività e ristoro, dalla costruzione navale tradizionale alla didattica e organizzazione di eventi. Tre le anime di VdV: Alberto Sonino e Matteo Vianello, veneziani, e il velista Giovanni Soldini. Al centro del progetto VdV c'è il rilancio della laguna e la rinascita della Certosa fa parte progetto del progetto che dovrà portare alla nascita del Parco della Laguna. Dopo aver ottenuto dal Comune di Venezia nel 2004 la concessione degli spazi per diciotto anni, VdV oggi dispone di 120 ormeggi per imbarcazioni da 5 a 20 metri con un progetto di ampliamento che riguarderà la parte nuova dell'isola. Sull'isola si svolge anche attività cantieristica, alla quale si affianca quella di progettazione e costruzione di nuovi scafi a vela e a motore. Dai cantieri VdV sono già usciti otto motoscafi LS7 su disegno Dalla Pietà e

tre barche a motore elettrico, di cui una fa attualmente la spola fra le Gaggiandre e Thetis. Ma l'isola è anche palcoscenico di eventi internazionali: nel febbraio 2005 la presentazione del progetto "Una vela per la Pace" ed il varo dell'imbarcazione oceanica Emergency; nell'agosto 2006 il raduno biennale dei motoscafi d'epoca Riva; nel maggio 2008 la ventesima edizione della "Patent Cup", regata velica internazionale riservata ad avvocati; nell'agosto 2008 la prima edizione del "Venice Golf Water Challenge", seguita lo scorso settembre, in collaborazione con Cino Ricci, dalla seconda edizione della regata Unicredit con 17 imbarcazioni e 34 equipaggi; senza dimenticare i corsi di vela per bambini in collaborazione con l'associazione "Les Glenans", la più celebre scuola di vela d'Europa. Attualmente VdV impiega una trentina di dipendenti.

G.G.

di GIACOMO GARBISA

Sospesa tra un passato fatto di ordini monastici e presidi militari, un presente di attività produttive e opere di design ed un futuro che la vuole includere fra le più importanti oasi naturalistiche d'Europa, strizzando l'occhio allo sviluppo della nautica e alla ricettività alberghiera, l'isola della Certosa – più semplicemente la Certosa – è uno degli esempi più concreti, e meglio riusciti, del recupero storico, naturalistico ed architettonico della laguna veneziana. Collocata nella laguna centrale di Venezia, a meno di 250 metri ad est da San Pietro di Castello, a 500 metri ad ovest dal Lido e a nord separata da un canale di venti metri dall'isola delle Vignole, la Certosa si sviluppa su una superficie di 22 ettari. Costituita anticamente da due piccole isole, divise da un canale interrato nel 1199, che assieme alle Vignole e a Sant'Erasmus costituivano uno sbarramento naturale di fronte al porto del Lido, l'isola inizialmente ospitò l'ordine dei canonici agostiniani. Alla fine del XII secolo, infatti, il vescovo di Castello affidò l'isola a Domenico Franco, sacerdote della chiesa di Santa Sofia di Venezia, affinché vi erigesse un tempio ed un monastero agostiniano in onore di Sant'Andrea Apostolo, che diede inizialmente il nome all'isola stessa. Nel 1419, i pochi agostiniani rimasti lasciarono l'isola e nel 1424, su consiglio di San Bernardino da Siena, presbitero dell'Ordine dei Frati Minori, sull'isola di Sant'Andrea vennero chiamati i Certosini di Firenze. Da allora l'isola di Sant'Andrea venne rinominata di San Bruno, monaco nato a Colonia nel 1030 e fondatore dei Certosini di Francia, o più comunemente della Certosa. I frati certosini restaurarono gli edifici dell'isola, ricostruirono la chiesa su disegno di Pietro Lombardo, ornata successivamente con opere di numerosi maestri tra i quali spiccano Tiziano, Tintoretto, Andrea da Murano, Marco Basaiti e Bartolomeo Vivarini, ed edificarono nuove costruzioni, su tutte il monastero con quindici cellette, ognuna con pozzo e giardino, attorno a un chiostro usato dagli agostiniani come cimitero. Destinata a luogo di sepoltura di alcune famiglie patrizie veneziane – basti pensare ai monumenti dei Barbarigo, Giustinian, Morosini, Marcello, Loredan, ma anche di Nicolò Cornaro, procuratore di San Marco, Giorgio Nani, Andrea Pisani e Orsato Giustinian, capitano generale in Morea nel 1463 – l'isola venne abbandonata dai padri certosini nel 1806 e, con la soppressione degli ordini religiosi, all'inizio del XIX secolo venne destinata dagli editti di Napoleone a uso militare e, al pari del centro storico veneziano,

spogliata delle sue opere d'arte. In epoca moderna, l'esercito italiano utilizzò la Certosa come stabilimento per la lavorazione degli esplosivi e come poligono fino alla fine degli anni Sessanta, ma con la chiusura dell'opificio pirotecnico nel 1958, e nel 1968 delle residenze militari, l'isola andò incontro a un generale degrado a cui non si sottrasse nemmeno il cinquecentesco Casello delle Polveri, posto all'estremità dell'isola in direzione di Sant'Elena. Fino al 1997, la porzione esterna alle mura dell'isola, caratterizzata da un'ampia radura sabbiosa, è stata usata come poligono di tiro dal reggimento Lagunari "Serenissima". La rinascita della Certosa prende ufficialmente il via nel 1985 con la creazione del "comitato Certosa", che si mobilita per salvaguardare l'isola dal degrado e recuperarla come parco urbano, organizzando il "Certosa Day", una giornata di festa che prevedeva una serie di attività a tutela dell'isola, a cominciare dalla pulizia e dalla raccolta dei rifiuti. La costituzione del comitato si affianca alle iniziative del Comune di Venezia che, nel 1997, portano all'inizio degli interventi ad opera del Magistrato alle Acque, del Consorzio Venezia Nuova e della stessa amministrazione comunale. Finanziati dall'Unione Europea, dalla Legge Speciale per



Una vista aerea "rivisitata" dell'isola della Certosa (foto G. Crozzoli) che ospita la sede dello Ied e di VdV

Fondato a Milano nel 1966 dall'attuale presidente Francesco Morelli, l'Istituto Europeo di Design, meglio conosciuto come IED, è un network internazionale di formazione al design. Con sedi a Milano, Roma, Torino, Madrid, Barcellona e San Paolo, in attesa di aprirne una a Rio de Janeiro, dal 2007 l'Istituto ha inaugurato una scuola anche a Venezia, sull'isola della Certosa, offrendo un percorso di studi e formazione che si integra col tessuto socio-economico veneziano. La scuola lagunare ha l'obiettivo di porsi come un centro sperimentale in contatto con le realtà artistiche, artigianali e industriali tipiche del territorio e fra i percorsi didattici grande attenzione è rivolta al mondo della nautica. Il corso in "Yacht Design", coordinato da Sebastiano Rech Morassutti, si propone di formare i professionisti della progettazione delle imbarcazioni per la creazione di nuove forme di lifestyle marino. Il master, frequentato nella sua prima edizione da 14

studenti provenienti da tutto il mondo, offre anche la possibilità di lavorare a contatto col polo nautico Vento di Venezia, grazie a una collaborazione che consente agli studenti IED di confrontarsi coi maestri d'ascia della carpenteria dove vengono restaurate e prodotte le imbarcazioni VdV. Ogni anno nel mondo si iscrivono allo IED circa 9.000 studenti, provenienti da oltre 90 diverse nazioni. Accanto alle quattro scuole Moda, Lab, Design, Arti Visive e Comunicazione, il network comprende anche "Genesio Istituto Tecnologie e Multimedia", prima scuola in Italia che affronta in modo sistematico la formazione alle professioni connesse a internet e alle nuove tecnologie, la "Fondazione Francesco Morelli" e IED Centro Ricerche per la consulenza alle imprese.

G.G.

ELLE IDEE

Venezia e dal bilancio comunale, i lavori alla Certosa non solo hanno avuto lo scopo di risanare e recuperare l'assetto morfologico ed ambientale del sito naturalistico, ma anche di riutilizzare e soprattutto rivitalizzare l'economia del sito. In questo contesto rientra infatti il restauro del Casello delle Polveri – oggi ospita meeting e convegni anche di natura internazionale – che, assieme agli altri edifici storici, dal novembre del 2004 è stato affidato in gestione a Vento di Venezia, una società composta da professionisti appassionati del mare e della nautica, che hanno realizzato sull'isola un polo in grado di offrire servizi di scuola vela, cantiere nautico, ormeggio, rimessaggio delle barche e ricettività alberghiera e che, in piena osmosi col

nascituro Parco della Laguna, si propone di essere uno degli elementi più dinamici dello sviluppo del parco stesso. "Da veneziano volevo fare qualcosa per il bene della mia città – spiega Matteo Vianello, socio e fondatore di VdV assieme a Alberto Sonino e Giovanni Soldini – e soprattutto non mi capacitavo del fatto che a Venezia, città di mare per antonomasia, tutti pensassero ad aprire miriadi di attività imprenditoriali che col mare nulla avevano a che fare. Così ci siamo rimboccati le maniche, alla fine ce l'abbiamo fatta e ne siamo orgogliosi, perché la Certosa si trova in una posizione strategica all'interno della laguna e pian piano siamo anche riusciti a invogliare i veneziani a visitare l'isola. Molto importante è stata la realizzazione del pontile dell'Actv, prima facevamo noi la spola con una navetta che avevamo chiamato "Caronte" e che ancora oggi, terminato il servizio di trasporto pubblico, traghetta i visitatori e i lavoratori dell'isola. Un ringraziamento speciale va al Comune che ha capito il nostro intento e ci ha sempre sostenuto appoggiando il nostro progetto. Perché noi vogliamo ridare quest'isola ai veneziani affinché la Certosa, e tutta la laguna, possa diventare una realtà aperta". Ma la Certosa, dal 2007, è diventato anche contenitore di arte e design, grazie all'apertura di una sede dell'Istituto Europeo di Design (IED) che, a oltre quarant'anni dalla sua fondazione e dopo le sedi di Milano, Roma, Torino, Madrid, Barcellona e San Paolo, ha deciso di contribuire fattivamente al piano di trasformazione dell'isola. "Abbiamo ottenuto da subito un grande riscontro in termini di adesioni ai corsi – spiega Elena Semenzato del servizio informazioni e orientamento –. Al master in Yacht Design, quest'anno attivo assieme a uno in fotografia, partecipano quattordici ragazzi provenienti da tutto il mondo. Ci sono due ragazzi brasiliani, un turco, un coreano, un americano, ma anche gente del posto, da Mestre e da Treviso. Le lezioni si tengono in inglese, ma questo non è stato affatto uno scoglio, bensì una garanzia della qualità del corso e del progetto nel suo complesso. Il prossimo anno attiveremo altri corsi e ipotizziamo di portare sull'isola oltre sessanta ragazzi che seguiranno i master, i corsi di perfezionamento e post diploma organizzati dallo IED". Una serie di attività e servizi che contribuiscono ad avvalorare ed accelerare il processo che dovrà portare alla nascita del Parco della Laguna, per ora solo sulla carta con la delibera numero 99 del luglio del 2003 che ha approvato l'Istituzione Parco della Laguna.

copertina

Parla Sonino, l'amministratore unico di Vento di Venezia

ALBERTO & VdV

L'acqua non è un elemento che divide, ma unisce. E la Certosa è l'emblema di questo messaggio". Sembrano fluttuargli negli occhi le onde del mare, in quel parlare a fiume tipico di chi ha mille cose da dire, nessuna banale, ma tutte ponderate e in grado di trasmettere le sue due più grandi passioni: il mare e Venezia. Più volte campione italiano ed europeo, specialista in barche piccole e veloci Hobie Cat, F 18, classi olimpiche e Tornado (campione del mondo nel 2001),

tattico e timoniere in regate oceaniche dell'amico e socio Giovanni Soldini, Alberto Sonino, trent'anni, è l'amministratore unico di Vento di Venezia. "Venezia ha basato la propria storia sull'acqua, ma questo legame si è completamente perso, anzi ora l'acqua è vissuta come un problema, un elemento di divisione e disagio. Sembra quasi che la gente si sia dimenticata la valenza positiva dell'acqua, che è elemento d'unione e di condivisione d'esperienze. E dall'acqua si possono avere ancora opportunità economiche e di sviluppo sociale. L'acqua lega la Certosa a Venezia, di cui è figlia, ma anche alle altre isole della laguna nord come il Lazzareto Nuovo, Mazzorbo, Burano, San Francesco del Deserto, ma pure San Giuliano e il Parco di Mestre". La nascita di Vento di Venezia parte proprio da questo presupposto, sintesi perfetta di come pubblico e privato (proprietà del Demanio, la Certosa è in concessione gratuita al Comune che a sua volta ha assegnato gli spazi in convenzione ai privati) possano convivere e sostenersi l'un l'altro per il bene di una città e per un progetto tanto ambizioso quanto difficile da realizzare. Ma la laguna è un ambiente dinamico, vivo, con la sua ricchezza naturalistica e la sua antropizzazione, nella sua accezione positiva ma anche in quella negativa. "Il vero Parco Regionale della Laguna sta

andando a rilento, sono venticinque anni che si tenta di realizzarlo. E' universalmente riconosciuto che la laguna di Venezia ha delle valenze naturalistiche e socio-economiche tali da poterla pensare come parco, purtroppo siamo ancora in una fase preliminare e la nascita dell'istituzione comunale del Parco della Laguna è un ottimo segnale che dovrebbe contribuire a velocizzare questo iter. La nostra fortuna è

l'ottima comunicazione che si è instaurata da subito con gli Enti pubblici come Comune, Provincia, Magistrato alle Acque, e le Associazioni

di categoria: il servizio pubblico di linea presso la Certosa credo possa essere l'emblema di questa collaborazione. Un parco deve essere interpretato in maniera intelligente e moderna. In questi termini l'auspicio è che la Certosa possa essere un punto d'approdo da cui iniziare un percorso naturalistico in una linea d'unione tra mare e terra". Intanto il primo tassello porta il nome di Vento di Venezia, la società costituita nel 2004 assieme a Matteo Vianello e Giovanni Soldini. "L'idea di un progetto come Vento di Venezia mi è venuta mentre facevo le mie regate in barca a vela. Una serie di circostanze hanno combaciato ed è stato quindi possibile insediare all'interno della Certosa il progetto che avevamo già pronto. Gli obiettivi sono rimasti gli stessi del nostro documento programmatico, ossia il recupero dell'isola attraverso l'insediamento di

attività legate alla nautica da diporto nonché altre iniziative sinergiche e compatibili con le peculiarità del luogo. C'è una certa aspettativa da parte della città nei confronti dell'isola che, per cinquant'anni, è stata completamente ignorata, ma a monte c'è anche una diffusa ignoranza, nel senso che molti veneziani non sanno neppure dell'esistenza della Certosa. Il nostro obiettivo è far conoscere le valenze e le potenzialità di questo pezzo dimenticato di città rendendola fruibile, con giochi per bambini e attrezzature per lo sport, lo svago, il tempo libero. La Certosa deve essere riannessa alla città, ma può anche essere un modello da seguire per la riqualificazione e il riutilizzo socio-economico delle tante aree lagunari dismesse o sottoutilizzate". E come tutte le porte, anche la Certosa, grazie all'attività di Vento di Venezia, è destinata ad aprirsi verso nuovi orizzonti. "Tra i nostri obiettivi c'è l'ampliamento degli omaggi non solo per le barche stanziali, ma anche per poter ospitare un vero e proprio transito di imbarcazioni. Promuovere il settore della nautica non vuol dire aumentare il numero di barche che circolano in laguna, non

manca soprattutto la mano d'opera senza apprendisti artigiani, una scuola in questo settore è molto importante.

Assieme alle Associazioni di categoria avvieremo una scuola che prepari una quindicina di persone in ogni settore per un totale di circa 80 persone all'anno pronte ad entrare nel mondo del lavoro. Sulla Certosa contiamo poi di riuscire a realizzare un centro sportivo con palestra, piscina e campo polivalente che supporti e completi le attività attuali legate agli sport nautici come la vela e la voga".

G.G.

significa aumentare il moto ondoso, bensì incentivare le imbarcazioni a fermarsi nei pressi delle bocche di porto. Poi il nostro grande progetto è quello di aprire una scuola di artigiani per le maestranze locali. Una barca è un microcosmo che ha bisogno di mille competenze, dal carpentiere all'elettricista, fino al motorista e all'elettronico, per non parlare di pittori e tappezzeri. In una fase problematica come l'attuale, in cui

Sopra: Alberto Sonino, amministratore unico di VdV; a sinistra due scorci dell'Isola della Certosa che ospita VdV

Il successo del tuo locale non è un obiettivo, ma una conseguenza



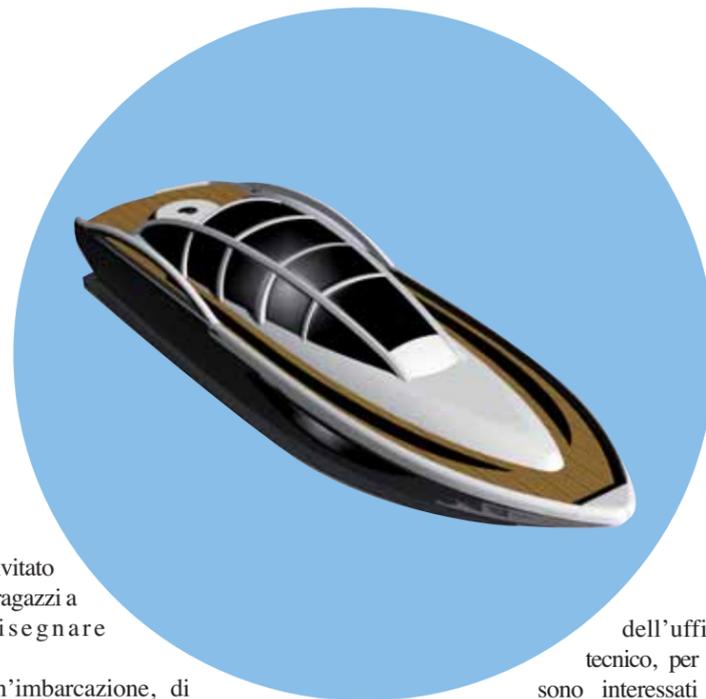
Il tuo impegno
La tua professionalità
I nostri prodotti
Il nostro servizio

MIGROCATERING S.p.A. - fornitore ufficiale dei bar ristoranti hotel di successo
T 041 5137511 - F 041 5137570 - info@migrocatering.it
CASH & CARRY - via del Commercio 10 - 30030 Spinea VE - T 041 5410327



Tutti i segreti del master in Yacht Design

SEBASTIANO & IED



Nato a Milano il 9 maggio del 1956, in barca a vela dall'età di 14 anni, giornalista pubblicista e fotografo professionista, Sebastiano Rech Morassuti dagli anni Settanta si occupa di costruzione di yacht da competizione e da crociera. Nel 1995, assieme ad altri due soci, fonda la "Trimarine Ltd", con una sede in Inghilterra e una a Belluno, che offre consulenza, progettazione e project management nel campo delle costruzioni marine in compositi avanzati. Amico dei fratelli Giovanni ed Emanuele Soldini, il primo noto velista nonché socio del polo "Vento di Venezia", il secondo ex direttore dello IED, grazie alle sue competenze nell'ambito della progettazione e della costruzione di yacht, Sebastiano è stato nominato coordinatore scientifico del master veneziano in "Yacht Design".

Come è nata l'idea di un master in Yacht Design?

"La domanda andrebbe girata a Emanuele e Giovanni Soldini. Un paio d'anni fa Giovanni mi chiamò: "Ti passo mio fratello (all'epoca direttore dello IED ndr)". Emanuele mi mise a conoscenza della loro intenzione di dar vita a un master in Yacht Design nella nuova sede veneziana e cercavano un coordinatore. La cosa mi ha

interessato da subito, a una condizione: doveva esser un master pratico. La barca non è soltanto una carena che sta dritta o storta, bensì una miriade di altre cose. Quindi bisogna far capire ai ragazzi l'insieme di una barca, se poi qualcuno vuole specializzarsi nell'idrodinamica, negli interni, nel disegno dei piani velici va bene, ma quando lo farà si ricorderà che all'interno di una barca esistono anche tubi, cavi, buchi nelle paratie. Quindi teoria legata alla pratica".

Nello specifico, cosa si insegna in questo master?

"Si offre una conoscenza a 360 gradi. Abbiamo orientato il corso con lezioni teoriche, ma anche con numerosi incontri tenuti da professionisti del campo nautico che si occupano di sistemi, di costruzione delle chiglie, di progettazione dei piani di coperta. Il concetto è quello di dare agli studenti un quadro generale, poi dovranno metterci del loro studiando quegli aspetti che incontrano di più il loro interesse, però serve una panoramica generale. Anche sul fronte dell'interior design abbiamo avuto disegnatori che sono venuti a tenere lezione in maniera distinta, così da far vedere agli studenti modi diversi di approcciarsi alla materia. Abbiamo organizzato

visite in cantieri per vedere come si lavora, dalle piccole imbarcazioni agli yacht e alle mega navi. In più avevamo il vantaggio di avere a due passi il cantiere di Vento di Venezia e abbiamo potuto fare una parte dei laboratori col loro capo carpentiere".

E proprio in quest'ottica avete sperimentato un progetto innovativo fin dalle prime lezioni del master...

"Nei primi giorni abbiamo

invitato i ragazzi a disegnare

un'imbarcazione, di qualsiasi tipo essa fosse. Quindi abbiamo creato dei modellini portando un disegno in scala uno a uno, costruendo i singoli componenti. Nel giro di una settimana tutti i ragazzi hanno dato vita alla loro imbarcazione. Poi abbiamo sviluppato progetti creando gruppi di lavoro e facendo confrontare i ragazzi con i professionisti che tenevano le lezioni. Sono convinto che la lezione teorica fine a se stessa senza una parte applicativa non sia efficace nella formazione".

Cosa può offrire il mercato del lavoro a uno studente che ha frequentato un master in Yacht Design?

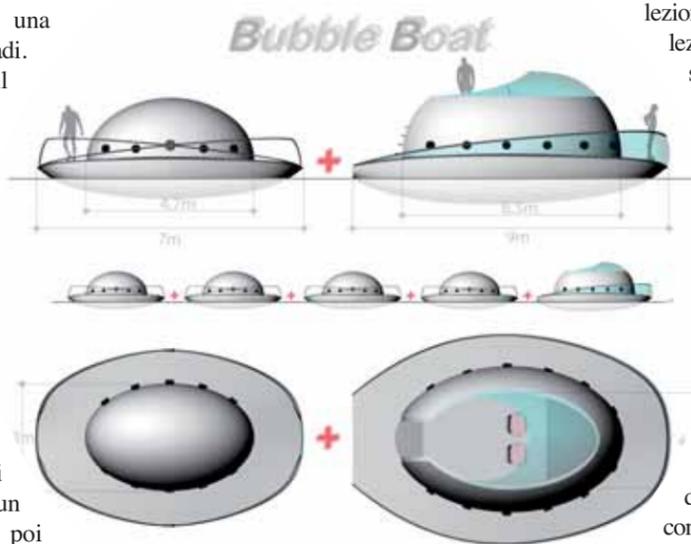
"Per quanto ho potuto vedere, il mercato del lavoro richiede gente con esperienza, cosa difficile nel momento in cui un giovane laureato o post master termina gli studi. A volte capita di avere a che fare con laureati in ingegneria che però non hanno mai visto una barca nel suo complesso. Per conto mio il mercato, soprattutto i cantieri, sono sempre alla ricerca di qualcuno che integri il personale tecnico, ricoprendo il ruolo di project manager o disegnatore

dell'ufficio tecnico, per cui sono interessati ad entrare in contatto con ragazzi che poi potrebbero assumere. Comunque è un mercato abbastanza aperto. Anche l'idea di tenere le lezioni in inglese risponde a un'esigenza globale. Se uno pensa di lavorare nel mondo dello yachting, oggi come oggi, è impossibile farlo senza conoscere l'inglese, perché progettisti, cantieri e fornitori sono solo in minima parte in Italia e anche quelli italiani hanno necessità di rivolgersi all'estero per quasi il cinquanta per cento dei materiali".

Che progetti avete per le prossime edizioni e quali vantaggi può trarre Venezia dal master dello IED?

"Il prossimo anno vorremmo prendere subito i ragazzi e cacciarli a bordo di una barca per una settimana. Ho notato che alcuni sono stati in barca, alcuni magari anche esperti di regate, ma la maggior parte ha bisogno di vivere la barca, anche per fare gruppo e capire le singole componenti di un'imbarcazione. Per quanto riguarda Venezia, anche quest'anno i ragazzi hanno espresso idee interessanti e nel futuro vorremmo pensare a qualcosa che leghi con gli interessi della città. Già quest'anno i cantieri della zona si sono mostrati interessati e qualcuno dei nostri ragazzi ha già svolto dei periodi di prova".

G.G.



In alto a sinistra il professor Sebastiano Morassuti; in alto a destra un prospetto tridimensionale di uno scafo; sopra: un curioso progetto denominato "Bubble Boat"



Marchio Depositato

CANTINA LEVORATO S.R.L.

La Cantina Levorato s.r.l. è stata fondata nel 1928 a Dolo, nella rinomata zona della Riviera del Brenta. Sorta inizialmente sotto la guida di Giuseppe Levorato come cantina di pigiatura, vendeva i propri vini in botti o damigiane nei paesi lungo il Naviglio del Brenta e soprattutto nella città di Venezia. Nel 1944 inizia la costruzione della cantina attuale. Gino e Giovanni, rispettivamente fratello e figlio di Giuseppe, con tenacia ed impegno hanno saputo creare una clientela sempre più ampia in territorio nazionale, aprendo anche il commercio del vino in bottiglia. Oggi il titolare dell'azienda è Carlo, figlio di Giovanni, persona intraprendente e dotata d'intuito, che ha saputo riqualificare la Cantina Levorato, modificandone la struttura produttiva e portando l'azienda ad affermarsi sul mercato nazionale ed estero. Lo affiancano nell'attività la sorella Silvia e recentemente anche il fratello Marco. L'85% della produzione viene venduto all'estero, in 20 paesi europei ed extra-europei. La Cantina Levorato commercializza un'ampia gamma di vini veneti (Merlot, Cabernet, Pinot Bianco e Grigio, Verduzzo, Valpolicella, Bardolino, Soave, Prosecco) ed anche diversi vini provenienti da altre importanti regioni vitivinicole italiane, come il Friuli, il Piemonte, l'Abruzzo, la Puglia e la Sicilia. Recentemente l'azienda ha ottenuto il primo premio per il miglior Chardonnay delle Venezie IGT barricato.

30031 Dolo (VE), Via Vego Scocco, 5 - Tel: 041 410053 - Fax 041 5100016, e-mail: cantinalevorato@virgilio.it

copertina

Nel quartier generale di "Nuvolari & Lenard", intervista a Carlo Nu

CREATORI DI YA

di FEDERICA AMEGLIO

Ora che il Salone nautico di Genova è terminato, e che anche il settore delle barche ha rivelato di sentire i primi scricchiolii economici, proviamo a fare il punto della situazione.

Gli yacht grandi vanno bene, non c'è dubbio. Dai 40 piedi in su (parliamo, cioè, di barche di oltre i 20 metri) non ci sono problemi.

I piccoli cantieri, invece, soffrono. Anche se la situazione di mercato non è rosea, la nautica però ha motivo di guardare al futuro con serenità. C'è, infatti, tutto il settore dell'indotto a vivere un felice momento di espansione. Trascinato dalla nautica maggiore, questo ramo collaterale procede a gonfie vele, grazie soprattutto al fatto che uno yacht, più grande è, più necessita di cure e abbellimenti particolari, e di accorgimenti che lo rendano sempre diverso ed eccezionale. Il lusso, si sa, non può essere troppo uniforme. Insomma, chi vuole primeggiare nella nautica, da adesso in poi dovrà puntare a innovare e distinguersi.

E così, oggi la concorrenza fra i grandi cantieri si gioca tutta sulla progettazione e sul design degli interni, sulle linee dello scafo e sulle compartimentazioni degli spazi sottocoperta, sulla capacità di innovare ed offrire un prodotto custom o semicustom, cioè fatto ad hoc secondo le esigenze di ogni singolo armatore. Da notare, poi, che quasi sempre i brand si affidano a un designer per gli interni e a un altro per gli esterni. Sono pochi i casi in cui uno studio possa offrire un servizio completo. Ma fra gli studi all'avanguardia nel campo della progettazione di megayacht, ce ne è uno in grado di offrire l'intera gamma di assistenza sia per la progettazione degli interni che degli esterni. E questo studio sorge proprio non distante da

Venezia. E' lo studio Nuvolari & Lenard, che ha sede nell'entroterra, a Scorzè. La loro "firma" ha dato vita a molte imbarcazioni supergiganti, come la Baronessa, un maxi yacht di 60 metri in alluminio, o il Felicità West, un elegantissimo 64 metri dalla linea filante che è la seconda più grande barca a vela del mondo. Ma lo studio non si propone esclusivamente nel settore dei megayachts: per il cantiere CRN del Gruppo Ferretti, Nuvolari & Lenard hanno sviluppato una piattaforma in acciaio di 43 metri e una da 46, da cui sono nati "Magnifica", "Magnifica2" e "Saramour". Loro è anche il Palmer Johnson 120', un fast cruiser dalle linee aggressive ma da un decor interno classico in stile inglese. Nel loro background c'è molto dell'amore per il mare. Carlo Nuvolari Duodo (lontano parente del celebre corridore automobilistico) è nato a Genova da padre veneziano. Laureato in ingegneria navale, è appassionato di barche sin da bambino. Altrettanto forte è l'amore per il mare di Dan Lenard, architetto di Lubiana che ha progettato il suo primo yacht a 19 anni, e che da anni risiede a Treviso. Per questo, la loro competenza progettuale è fatta, oltre che di creatività, anche di solidità e di valide competenze ingegneristiche. Niente elaborazioni astratte, niente spazio per slanci architettonici poco adattabili alla pratica marinaresca: ogni loro creazione nasce prima di tutto per navigare.

Abbiamo avuto occasione di fare una chiacchierata con Carlo Nuvolari Duodo.

Ingegnere Nuvolari, Lei progetta quelle mitiche imbarcazioni da sogno che si vedono ormeggiate poco distanti da qui, a Venezia. Come vede questi veri oggetti da fiaba?

Oggi chi investe nel progetto di una grande imbarcazione, lo vive come la

costruzione di una villa. Una villa gigantesca e unica, ma sull'acqua.

A cosa si deve questo gigantismo negli yachts? Solo qualche decennio fa, una barca di 35 metri era considerata enorme. Oggi se ne vedono centinaia grandi il doppio e il triplo.

Sì, oggi si assiste ad un'estensione delle dimensioni delle barche. Barche che dieci anni fa erano custom oggi sono di serie. Ma tutto questo fa parte dell'evoluzione nautica. D'altronde, i grandi yacht un tempo appartenevano agli Stati, i panfili reali e presidenziali erano una dimostrazione della potenza di una nazione sul mare: non a caso di solito avevano equipaggi militari. Oggi la clientela di questi "frutti proibiti" è fatta di sceicchi, super ricchi come il socio di Bill Gates, Paul Allen, o il magnate russo Roman Abramovich.

C'è una differenza fra questi clienti?

C'è la categoria di chi vuole ostentare il più possibile e quella, all'opposto, di chi vuole apparire il meno possibile. In mezzo niente. Si passa da chi chiede per esempio lo scafo color oro che abbaglia tutti quelli che incontra a chi ama il basso profilo, la sobrietà spartana. I primi usano la barca per le pubbliche relazioni, come proiezione del proprio successo economico o anche per circondarsi di amici. Gli altri vivono la barca come un tempio privatissimo e l'aprano a pochissimi, a volte a nessuno.

Ma su quali progetti, in base alla sua esperienza, ama di più

N o v e Q u a t t r o S e t t e

CLUB HOUSE & RESTAURANT
V E N I C E

Club 947 - Castello 4337 Venezia - Solo su prenotazione - Orario 19 - 24 - infoline 3404773693

copertina

Nuvolari Duodo

CHTS

lavorare?

E
indifferente,

sostanzialmente è altrettanto bello progettare una barca di serie che un megayacht di 80 metri. Certo, una barca da 50 metri la vedo più mia, ma d'altronde una barca di 80 metri ti permette molta più libertà. Io molto spesso accomuno la progettazione di serie, che per me è molto appassionante, quasi ad una progettazione automobilistica. Invece, lo studio per la realizzazione di un megayacht è decisamente più simile all'architettura civile. Però sono due contesti completamente differenti.

Quali sono le differenze tra il custom vero e proprio e la realizzazione di modelli di semi-serie?

Sostanzialmente la realizzazione di una barca "custom" richiede, usando una perifrasi, una piattaforma navale ben precisa, e cioè un approccio alla progettazione, ed alle fasi costruttive seguenti, ben preciso e particolare. Lo studio deve assumersi l'onere di seguire e garantire la buona riuscita di tutte le fasi di realizzazione, compresa l'individuazione del cantiere che costruirà l'imbarcazione e la corretta costruzione dello stampo. Dovrà inoltre seguire il cantiere in ogni fase del progetto, controllare gli stati di avanzamento dei lavori, curare che tutto venga realizzato correttamente. Insomma, lo studio si assume tutti i problemi, i costi ed i rischi di una costruzione one-off.

La progettazione preliminare, quindi, costituisce una discreta quota del progetto, direi la più rilevante. Quindi si procede a ricerca e selezione del cantiere navale cui affidare la



Sopra: Carlo Nuvolari Duodo e Dan Lenard fondatori dello studio "Nuvolari & Lenard"

costruzione, e si predispone uno studio di fattibilità per l'esecuzione del progetto. E' in questa fase che si rivela l'efficacia di una buona progettazione preliminare: se il progetto è valido, si va avanti, altrimenti tutto diventa più difficile, e può succedere che i costi di realizzazione si rivelino ben più alti di quanto stimato. Se tutto procede al meglio, si passa poi alla realizzazione vera e propria. Bisognerà assicurarsi che lo stampo riesca bene, tenere i contatti con il cantiere e aiutarlo in tutte le fasi successive.

Nel secondo caso, invece, e cioè quello delle progettazioni di semi-serie, il progetto esiste già, ed il cantiere sa già come realizzarlo. L'intervento dello studio si limita a progettare gli interni col costruttore e seguire il cantiere nelle personalizzazioni create ad hoc unicamente per l'acquirente, si possono cambiare alcuni dettagli (interni, colori ecc.), curare le decorazioni, intervenire su tutta una serie di elementi che permettono al designer di esprimere la propria creatività, anche se l'idea è sempre sviluppata fianco a fianco con l'armatore.

Ovviamente anche i tempi, oltre che le modalità di realizzazione, sono

diversi per i due tipi di attività. Ma entrambe sono divertenti.

Ma che cosa la attrae di più?

Dipende dall'entità della progettazione, non dalla progettazione.

Lavorare per armatori italiani e stranieri pone delle grandi differenze in termini di progettazione e di stile?

Generalmente il cliente anglosassone sa che deve investire molto nel progetto, comprende il meccanismo con cui si affronta la realizzazione, sa che il prezzo può essere superiore a quello preventivato. Il cliente italiano invece non sempre è cosciente di quanto sia preponderante l'elemento progettuale, di come avvengano le varie fasi, è più difficile fargli capire come possano anche aumentare i costi.

Ma Lei che in barca ci va, quale considera la "sua" barca ideale?

Personalmente io vado su una barca a vela, ma amo anche molto le barche a motore. A me piace tutto quello che è andare per mare, quindi è indifferente quale sia la barca ideale. L'importante è andare per mare. Se non si pratica il mare, come si fa ad avere le idee e le soluzioni giuste?

Vela più che motore, dunque? Eppure i due mondi, nel comparto dei grandi yacht, si stanno sempre più avvicinando.

In effetti, c'è solo una componente di diversità fra i due comparti, ed è l'aspetto sportivo. La vela fa andare per mare e permette di fare sport, la barca a motore ti permette di vivere il mare in un modo diverso, ma entrambe sono affascinanti.

Una riflessione sul mercato attuale della nautica?

È un po' come chiedere come andrà la borsa domani. Il settore comunque continua ad avere potenzialità enormi. Crescono i grandi ricchi, ne stanno arrivando sempre di più. La prospettiva è la stessa del real estate: poniamo che tu vuoi una villa in Costa Azzurra. Devi impiegare forse un paio di anni per trovare il terreno. Poi ci vogliono dai tre ai cinque anni per progettare e costruirla, e poi non si muove più. Oggi, invece con meno tempo e forse anche minori costi, puoi avere una nave che è grande come una villa. E una volta che ce l'hai, la puoi spostare dove e quando vuoi. Questo è il concetto che influenza le prospettive di crescita della nautica.

Lo sapevate che...

come esistono la carta dei vini, dell'acqua minerale, degli oli, in gelateria il menu delle coppe, nei pub quello delle birre, c'è già chi in bar presenta venti macinadosatori con altrettante miscele differenti e con macinatura diretta dose per dose per consentire al cliente di scegliere ed avere subito l'espresso con la miscela preferita, ovvero più o meno dolce, decaffeinata, aromatizzata;

che...

Antigna e' la più antica e rinomata regione del Guatemala per coltivazione del caffè. Il ricco suolo vulcanico, il basso tasso di umidità ed il sole e le fresche notti sono le caratteristiche della zona, permette di avere una eccellente qualità di caffè dolcissimo, di media acidità, dall' aroma intenso e cioccolatoato.

Gigliola Girani

comics

di LUCIO MARIA
D'ALESSANDRO*Intervista a Dylan Dog, l'investigatore dell'incubo parla della Serenissima*

Nel 1997, per la prima volta nella storia di Dylan Dog, viene ambientato in Italia e in particolare a Venezia un episodio della celebre saga edita da Sergio Bonelli. Il titolo è "La morte rossa", ispirato al romanzo del 1842 di Edgar Allan Poe "The Masque of the Red Death". L'investigatore dell'incubo si trova ad indagare sullo strano caso di una terribile epidemia che sta per scoppiare a Venezia durante gli ultimi giorni del carnevale, il cui portatore del contagio sembra essere il dipinto del pittore maledetto Jacopo da Verona, morto di peste alla fine del Cinquecento. Il Gazzettino Illustrato ha intervistato in esclusiva lo scrittore Gianfranco Manfredi, autore di soggetto e sceneggiatura.

Perché la scelta proprio di Venezia per la prima trasferta italiana di Dylan Dog?

Di certo come motivazione prevale l'aspetto visivo rappresentato dalla città. Inoltre Dylan Dog è di origine inglese, quindi è un fumetto internazionale, e non a caso la scelta è ricaduta proprio su Venezia perché è una delle città più conosciute al mondo. E sicuramente si prestava più di altre per atmosfere e immagini.

Tra l'altro avevo visto, tempo prima di scrivere la sceneggiatura della storia, una mostra di pittura a Venezia proprio sulla peste. E quelle stesse informazioni le ho utilizzate anche per scrivere il mio romanzo "Cromantica". Poi Venezia è stata da sempre uno scenario eccezionale, specialmente cinematografico, basti pensare al film "Un dicembre rosso shocking (don't look now)" di Nicolas Roeg, che per me è un capolavoro dell'horror. E anche questo ha influito.

Come è stata ideata l'ambientazione della sceneggiatura? La storia si svolge sull'isola del Lazzaretto Nuovo, si parla anche di un hotel al Lido (Excelsior, ndr) dove è stato girato "La morte a Venezia" di Luchino Visconti, film a sua volta tratto da un libro di Thomas Mann. Si è documentato sul campo? Fonti d'ispirazione?

L'ambientazione è stata casuale.

'PRIMA VOLTA IN ITALIA



La città l'ho visitata spesso. Inoltre ero già stato alcuni anni prima proprio all'Excelsior, quando cantavo. Mi avevano invitato lì per un festival Giorgio Gaber e Ricky Gianco. Ho anche recitato a Chioggia nel film "Fotografando Patrizia". Quindi sono

posti che conoscevo bene.

I riferimenti in realtà sono molto più dovuti all'atmosfera: ho tentato quanto più possibile di rendere la città avvolta da un'aria gotica, cercando sempre di avere una coerenza con Dylan Dog sia nel carattere inglese del

personaggio, che negli ambienti che ricorrono nelle storie del fumetto. Ovviamente tenevo bene a mente anche il libro di Poe, oltre che per la storia anche per il modo anglosassone dello scrittore di vedere una città. Ho pensato che Venezia era



particolarmente adatta perché da italiano dico che noi siamo abituati ad un'architettura più pesante, mentre la città lagunare è eterea, lineare. In più all'estero la Serenissima è familiare e sorprendente non solo per il Carnevale o per la particolare struttura, ma

ATAI[®]
LIVING TABLE ART.[®]
www.atal.it

- › Porcellane
- › Cristallerie
- › Posateria › Metalli
- › Articoli Buffet
- › Pentolame

Via Aosta 8/10 - 24040, Ciserano di Zingonia (BG)
Tel + 39 035 41.91.350 - Fax +39 035 41.91.360 - atal@atal.it

per voce di Gianfranco Manfredi

? A VENEZIA"



monumentali del Lazzaretto Nuovo. Infatti li abbiamo rappresentati anche in alcune vignette de "La morte rossa".

Ho comunque evitato di riportare la Venezia dei luoghi comuni, provando a mettere in scena gli angoli sconosciuti, dal sapore antico, i più particolari. Ecco mi interessava ritrovare proprio la radice antica di Venezia, cosa che oggi si è persa.

In che senso si è persa?

Ormai è una città distrutta dal turismo di massa, dove non si circola più. Si soffre nel visitarla. Tutto questo ostacola il turismo della scoperta. Nemmeno si distinguono più le persone del luogo, che vivono sempre più lontane dalla città. Sinceramente ora non c'è nemmeno più il clima di quindici o venti anni fa.

Perché la scelta di una storia di Edgar Allan Poe e proprio "La maschera della morte rossa"? Connessioni con Venezia?

Io sono un adoratore di Poe. È la mia prima lettura da piccolo. Spesso nello scrivere mi ispiro tanto a lui. Per me rappresenta un repertorio a cui attingere frequentemente, lo rileggo spesso e ogni volta scopro cose nuove. Essendo io sempre stato uno scrittore visionario", mi sembrava che Poe fosse particolarmente indicato. Dell'horror non mi piace lo splatter ma mi appassiona il gotico, le storie visionarie. Questo dunque si riflette nella scelta di storie, posti, ambienti e situazioni.

Lei è un artista eclettico, ha fatto musica e cinema, ha scritto sia per Feltrinelli che Mondadori. Come mai proprio uno scrittore di

romanzi come lei per scrivere soggetto e sceneggiatura di un fumetto?

Credo di aver letto e visto le stesse cose di Tiziano Sclavi (ideatore di Dylan Dog, ndr.) e di certo sono stato chiamato a scrivere una storia di Dylan Dog perché Sergio Bonelli e altri della casa editrice sapevano che io avrei scritto bene e con competenza un horror.

Questo personaggio è sempre stato un fenomeno di massa ma allo stesso tempo un "prodotto sofisticato", per il quale non è assolutamente facile trovare sceneggiatori. A me tra l'altro questo fumetto è sempre piaciuto.

I suoi libri sembrano tutti legati da un fil rouge: scenari che richiamano la paura, l'incubo. Visto che Dylan Dog è l'indagatore dell'incubo per eccellenza trova affinità tra lei e questo personaggio?

No, non trovo identificazione in lui. È introverso, con caratteristiche tipiche degli anni '80, che richiamano un po' lo yuppismo. Ad esempio in ogni episodio porta a letto una donna diversa, una donna con dei canoni da modella. Anche se, ahimè, poi fanno tutte una fine tragica. Tutto questo non corrisponde a me, io, a differenza di Dylan, sono positivo, meno paranoico e non ho fobie. Adesso scrivo un fumetto western (Magico vento, ndr), che richiama la paura, è fortemente drammatico. Ma in questo caso la paura è un passaggio, c'è un senso del futuro. Dylan Dog invece si crogiola nell'incubo. Ma è proprio questo che ha fatto il suo successo.

Tornando a "La morte rossa"... la storia, che si svolge tra la Venezia del 1575 e quella moderna, è una denuncia della corruzione della società? È solo una metafora o ha connotati storici?

C'è una vera e propria parte storica: la rievocazione della festa del Carnevale rimanda al racconto di Edgar Allan Poe ma allo stesso tempo è legato al concetto del "Decamerone" di Boccaccio. C'è una similitudine, rappresentano entrambi una fuga dal male attraverso la carnalità. Quindi anche la connotazione simbolica è molto forte.

La storia di Poe si ispira alle "feste del vaiolo" che venivano fatte alla sua

epoca a Boston. Erano dei ritrovi per le élite in cui medici provavano a vaccinare preventivamente le persone attraverso l'inoculazione. Nella festa avveniva l'infezione per creare gli anticorpi al virus. Ecco gli aspetti storici così assumono grande importanza e la sceneggiatura è molto reale.

Anche se c'è un senso più profondo: quando la società vive grandi sconvolgimenti, così come un'epidemia o l'attuale crollo finanziario, c'è sempre il cenacolo dei ricchi che si ritrova a festeggiare e a difendersi mentre altre persone sono sul lastrico. C'è una schizofrenia nei comportamenti.

Quindi questo messaggio è stato tradotto in fumetto...

Sì, poi i fumetti sono opere visive. Sapevo che Corrado Roi avrebbe curato i disegni e lui è un artista che apprezzo moltissimo, in particolare per la capacità di creare atmosfere gotiche. Già solo per come usa i toni neri. Così io mi sono sforzato il più possibile di scrivere una storia che si prestasse bene a tutto quest'insieme di cose, mentre Corrado ha brillantemente evitato di rappresentare una banale Venezia da cartolina.

Qual è il vero senso della frase del fumetto "Di un Morto a Calcutta non frega a nessuno, uno a Venezia getta il mondo nello scompiglio!"?

L'allusione evidentemente è al periodo in cui ho scritto soggetto e sceneggiatura. Pochi anni prima era venuto fuori il grido "Salviamo Venezia!". Ancora non esisteva il progetto del Mose, altrimenti l'avrei anche citato nella storia. Tuttavia spero che non faccia danni.

Guccini, sempre in quel periodo, aveva interpretato la canzone "Venezia che muore". Alegggiava insomma una certa aria funebre attorno alla città mista alle preoccupazioni per il suo destino-condanna.

La battuta ovviamente ha anche un sapore ironico.

È comunque evidente che un delitto a Venezia fa molto più notizia rispetto a migliaia di altre città senza fascino. Anche se quando si parla degli incidenti chimici di Porto Marghera la stampa mette la sordina... Ma questa è l'ideologia del nostro tempo.

soprattutto perché è una testimonianza intatta del passato. Ha un paesaggio che riporta indietro nel tempo. Quindi era perfetta per la storia di Dylan Dog ambientata tra il presente ed il 1575.

Altra documentazione l'ho tratta da un episodio di un mio romanzo in

cui si parla proprio di Venezia colpita dalla pestilenza nel 1647. Avevo studiato per questo su un libro di graffiti

Sarete i nostri migliori ospiti.

Una Tradizione Per Il Futuro

BORGOMOLINO
Vigne & Olini

A Venezia i vini

BORGOMOLINO
1954 & 1951

li puoi degustare all'Antica Sacrestia

www.borgomolino.it

Alla Guggenheim

CARLO CARDAZZO: UNA VITA CON LE AVANGUARDIE

di ALDO ANDREOLO

I personaggi che popolano la storia dell'arte non sono solamente gli artisti. Ce ne sono altri, i cui nomi non figurano quasi mai nei dizionari ma che in realtà hanno svolto un ruolo a volte determinante per i destini dell'arte. Sono i mecenati e i mercanti d'arte. A volte le due categorie coincidono, come nel caso, ormai quasi paradigmatico, di Joseph Smith, console britannico a Venezia nel Settecento, che ha legato il suo nome a quello di Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto, inventando la figura del moderno mercante d'arte. Il termine è stato usato talvolta, e lo è tuttora, nella sua accezione meno nobile, per sottolineare che si tratta in fondo di un'attività non del tutto disinteressata. Ma se è vero che il mercante d'arte non è un filantropo, è anche vero che la metamorfosi subita dalle poetiche artistiche nel corso degli ultimi due secoli, iniziata con la rivoluzione impressionista e proseguita poi dalle avanguardie storiche, è avvenuta non solamente ad opera degli artisti ma anche grazie al contributo e talvolta all'abnegazione di mercanti illuminati. È difficile, ad esempio, immaginare quale sarebbe stato il destino dell'arte italiana intorno alla metà del secolo scorso senza l'opera appassionata e lungimirante del veneziano Carlo Cardazzo, mecenate, collezionista, gallerista, mercante d'arte ed editore, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita. Evento che la Collezione Peggy Guggenheim, che a sua volta festeggia i sessant'anni dell'arrivo di Peggy a Venezia, ha voluto celebrare con un'importante mostra: "Carlo

Cardazzo. Una nuova visione dell'arte". Una mostra insolita e coinvolgente, curata da Luca Massimo Barbero, che racconta, con dipinti, disegni, fotografie e documenti, la straordinaria avventura di colui che fu l'infaticabile animatore delle vicende artistiche del secondo Novecento ma che vuole anche ricordare l'intenso rapporto di amicizia e di collaborazione, ch'egli ebbe con Peggy Guggenheim negli anni in cui Venezia si stava scoprendo come centro culturale aperto alle istanze più avanzate dell'arte contemporanea.

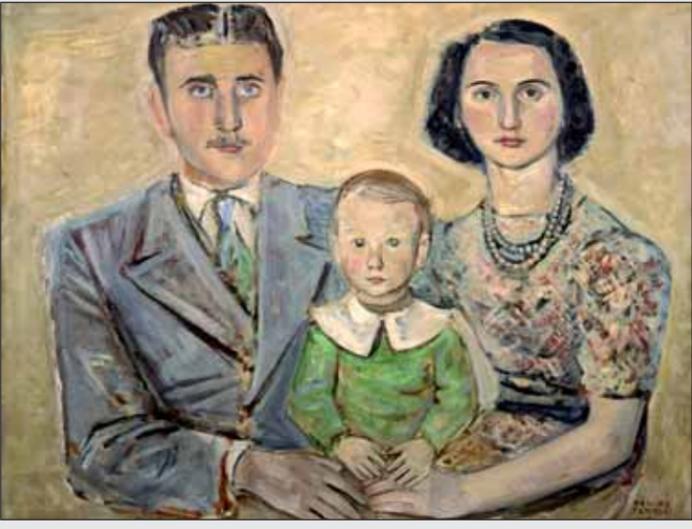
Non deve sorprendere che Venezia, ritenuta dai futuristi la culla del passatismo, abbia in realtà rivelato, fin dai primi anni del '900, una insospettata vocazione per l'arte d'avanguardia, a cominciare dalle ormai leggendarie mostre capesarine, che hanno segnato la nascita dell'arte moderna nella città lagunare. Ma anche le Biennali del secondo dopoguerra hanno consacrato eventi memorabili, quali il "Fronte nuovo delle arti" nel 1948 e la "Pop art" nel 1964. Anche l'apertura della prima Galleria del Cavallino di Carlo Cardazzo in Riva degli Schiavoni a Venezia s'inserisce in questo filone di aggiornamento culturale. Un'avventura che allora – eravamo nel 1942, cioè in pieno periodo bellico – poteva apparire un po' folle ma che in realtà era un atto di lucida consapevolezza della supremazia dei valori culturali e di fiducia nel futuro dell'arte. Sugli scaffali della nuova galleria, progettata da Carlo Scarpa, figuravano i libri delle Edizioni del Cavallino, che avevano cominciato a uscire già sette anni prima e che riflettevano nel nuovo e raffinato

design e nella scelta degli autori l'inconfondibile indirizzo estetico e culturale, che avrebbe guidato tutte le iniziative del giovane impresario veneziano. Alle coraggiose scelte letterarie (Proust, Mallarmé, Apollinaire, Breton, Jarry, Cocteau, Joyce) si affiancavano le opere degli artisti della sua collezione, cioè quella schiera di pittori e scultori, che rappresentavano allora l'avanguardia dell'arte italiana: De Pisis, Morandi, Carrà, Sironi, De Chirico, Campigli, Cesetti, Arturo Martini, Marino Marini (ma nella collezione c'era anche uno splendido Modigliani). Dopo la guerra, nel 1949, Cardazzo apre la nuova Galleria del Cavallino in Frezzeria, ricorrendo ancora, per la progettazione, a Carlo Scarpa. Al quale, sei anni dopo, affiderà anche l'incarico di costruire il Padiglione del Libro ai Giardini della Biennale. Ma già nell'immediato dopoguerra (1946) aveva inaugurato a Milano la Galleria del Naviglio, che sarebbe diventata di fatto la sede ufficiale del movimento dello Spazialismo e dove nel 1950 si terrà la prima mostra europea di Jackson Pollock. Nel 1955, infine, Cardazzo apre una terza galleria a Roma, la Selecta.

È impossibile ricordare tutti gli avvenimenti espositivi e culturali, che si sono succeduti nelle tre gallerie di Carlo Cardazzo. Alcuni, oltre alla già citata esposizione di Pollock, meritano comunque di essere menzionati. Soprattutto le mostre dei grandi maestri contemporanei, come Picasso, Kandinskij, Matisse, Braque e le prime personali in Italia di Joan Mirò, Asern Jorn, Jean Dubuffet. Ma anche le mostre dei protagonisti del

La mostra

"CARLO CARDAZZO. UNA NUOVA VISIONE DELL'ARTE"
Venezia, Collezione
Peggy Guggenheim
1/11/2008 – 9/2/2009
Orario: 10-18.
Chiuso il martedì.



Sopra: "La famiglia Cardazzo", 1938, olio su tela (Massimo Campigli copyright, by SIAE 2008); foto grande: Carlo Cardazzo nella sua Galleria del Cavallino, Venezia, negli anni Sessanta (Courtesy Edizioni del Cavallino, Venezia)

surrealismo e delle nuove correnti artistiche, che si stavano allora affacciando alla ribalta internazionale: Sebastian Matta, Victor Brauner, Jean Arp, Mimmo Rotella, Franz Kline, Cy Twombly, Jasper Johns, Arnulf Reiner. Come si vede, un'attività senza respiro, che impegnerà il gallerista veneziano in continui viaggi tra

l'Europa e gli Stati Uniti, intento ad inseguire gli esiti più temerari delle nuove avanguardie artistiche e a svolgere una fitta azione promozionale della giovane arte italiana. Anni frenetici, consumati nell'affanno di una ricerca incessante, che si concluderà nel 1963, improvvisamente, con la morte.

Al Candiani

LA POTENZA DEL BENE

di PAOLA DE TROIA

Non fosse per il logo del Centro Culturale Candiani, le parentesi graffe a più riprese ripetute lungo i corridoi a incorniciare il titolo della mostra, si crederebbe di essere a Venezia, alle Gallerie dell'Accademia, o nelle sale degli Uffizi, a Firenze. È impeccabile, infatti, l'allestimento della mostra le cui pareti virano dal rosso scuro delle prime sale, al grigio e al blu delle successive, in cui sono allestite le opere più grandi. È un allestimento da museo, così cadenzato e ordinato, lineare e impeccabile, da evocare appunto il concetto di museo in tutta la sua originaria semplicità. Vengono in mente le gallerie civiche, meta delle più canoniche gite delle scuole elementari a cui tutti siamo inconsciamente affezionati. È strano, invece, trovarsi in uno spazio tale dopo aver superato le scale del Centro Culturale Candiani che fa del contemporaneo, in tutte le sue declinazioni, il suo principale protagonista. Segnaletica dai colori accesi, informazioni e manifesti sovrapposti, scale intrecciate, un'architettura di per sé originale, sembrano quasi stonare con una mostra di questo tipo, così pulita e classica nella sua realizzazione. È una mostra che forse non ci aspetteremmo a Mestre, non di certo al Candiani. Eppure il contrasto tiene. Superato infatti lo straniamento iniziale, il piacere è grande. Come sottolinea Fausto Bonini in catalogo, San Michele è frutto di una devozione dal basso, "simbolo e protettore della città che lavora, della Mestre vitale e dinamica di un tempo, che come la città di oggi, viveva di traffici ma anche di cultura, di eventi, di festa". Quasi un tributo al comandante delle milizie celesti, la città celebra il suo santo patrono con una serie di iniziative che corroborano e affiancano la mostra al Candiani. L'esposizione si apre con una succinta introduzione storico-geografica che funge da inquadramento alle opere esposte nelle sale successive. Parte da qui la carrellata di quadri, miniature, monete e sculture che ruotano attorno alla figura di San Michele per dar conto della sua ricca e mutevole iconografia. Sicuramente certissimo il lavoro del curatore, Filippo Pedrocchi, che ha selezionato, tra le tante declinazioni possibili, una quarantina di opere per riassumere, in modo agile, le iconografie vigenti di San Michele e le rispettive mutazioni. Ha una tradizione molto antica la rappresentazione dell'arcangelo Michele ed è vincolata a tre tipi iconografici principali, ovvero orientale (o bizantino), occidentale (o latino) e del

santo guaritore, tutti rappresentati nelle opere in mostra. Ben illuminata, si staglia dal rosso dello sfondo, l'icona di provenienza costantinopolitana e conservata nel Tesoro di San Marco, in cui l'arcangelo è rappresentato a mezzo busto, con le ali spiegate e la veste imperiale, vero e proprio tratto distintivo dell'iconografia orientale: San Michele come alto dignitario di corte. Possiamo apprezzare in questa piccola icona un saggio dell'arte bizantina in tutto il suo splendore di pietre dure, materiali preziosi e dettagli minuti. A noi più familiare è invece il tipo iconografico occidentale rappresentato in mostra con un maggior numero di esempi. Si tratta del San Michele guerriero e pesatore di anime, invincibile nella lotta contro il drago. "La potenza del bene", appunto, chiara metafora del bene che trionfa sul male. San Michele domina Satana schiacciato ai suoi piedi assicurandosi, anche visivamente, il ruolo principale nella parte centrale dell'opera. All'interno di questo filone la mostra svela una grande varietà di esempi tra loro diversi. In Palma il Giovane, ad esempio, troviamo un arcangelo muscoloso e aitante che, brandendo la spada nella mano destra e la bilancia nella sinistra, tiene fermo ai suoi piedi un diavolo alato. Il dipinto del Guercino ci mostra invece un giovane arcangelo sinuoso dalle vesti svolazzanti pronto a colpire un Lucifero appena caduto ai suoi piedi. Molto originale è poi il Lotto che lascia a Lucifero quasi metà della tela, dipingendolo però con fattezze angeliche, tradite solo dallo spuntar di una coda, frutto della ribellione alla volontà divina. Pur restando fedeli a un certo tipo iconografico, gli artisti mutano la composizione d'insieme, l'interpretazione del Santo e del Male, con esiti anche molto diversi tra loro. La presenza massiccia dell'arcangelo Michele in così tante opere di ambiti diversi dimostra indubbiamente il valore del suo culto lungo un vasto arco temporale a riprova di quanto questa devozione sia radicata all'interno del tessuto sociale. A rendere la mostra particolarmente piacevole sono proprio i passaggi apparentemente bruschi tra artisti, tecniche e stili diversi. Opere tenute insieme grazie alla presenza di un unico soggetto. È una mostra raccolta, breve e densa che per la misura e gli spazi invoglia a essere vista lentamente. Con calma, soffermandosi su ogni opera e godendo appieno di ogni piccola sfumatura, per poi tornare indietro e confrontarla con quelle delle

La mostra

"LA POTENZA DEL BENE. SAN MICHELE ARCANGELO NELLA GRANDE ARTE ITALIANA"
Mestre, Centro Culturale Candiani

Fino al 6 gennaio 2009
Info: 041.2386138 -
www.centroculturalecandiani.it



Sopra: Scultore veneto: "San Michele Arcangelo", Statua lignea; sotto: Francesco Barbieri, detto il Guercino "S. Michele Arcangelo", olio su tela, Chiesa di S. Nicolò, Diocesi di Fabriano - Matelica (An)

sale precedenti. Dispiace che manchi ogni sorta di supporto esplicativo. Sono presenti solo i cartellini con le poche informazioni sterili, come nome dell'autore e titolo dell'opera, che lasciano deluso il visitatore desideroso di un approfondimento. Una mostra così misurata nel numero delle opere sarebbe stata sicuramente il luogo ideale per fornire qualche ulteriore ragguglio al visitatore volenteroso di capire meglio l'evoluzione nella rappresentazione del patrono della città. Di avere una guida nei meandri iconografici e nelle scelte compositive. Temo, purtroppo, che senza nessun tipo di ausilio si perda una parte di significato che, proprio in questa mostra, sarebbe invece di primaria importanza. Se all'ingenua contemplazione, sempre importante e insostituibile, si abbinasse la possibilità di aggiungere un significato con delle informazioni supplementari, credo che la visita risulterebbe ancora più gradevole. Pannelli informativi potrebbero aiutare il visitatore curioso a scindere i diversi tipi iconografici adottati nel tempo, individuando, ad esempio, le variazioni e i mutamenti sopraggiunti nel tessuto delle tele e delle narrazioni.



Notes

LE MOSTRE IN ITALIA E ALL'ESTERO

a cura di Aldo Andreolo



"GIOVANNI BELLINI"

Roma, Scuderie del Quirinale, fino all'11 gennaio 2009

Sono una settantina le opere provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo per questa importante mostra su Giovanni Bellini (Venezia 1431/36-1516), che trova un precedente illustre nella storica esposizione veneziana di Palazzo Ducale di sessant'anni fa, curata da Rodolfo Pallucchini. Si sa che i musei non concedono facilmente in prestito opere dei grandi maestri del passato, specialmente se si tratta di dipinti su tavola, per cui è davvero un fatto eccezionale che i curatori della mostra siano riusciti ad assicurarsi un così cospicuo numero di opere dell'artista veneziano, che era stato pittore ufficiale della Serenissima. Una produzione, che attraversa quasi tutto il '400 e arriva al secondo decennio del secolo successivo, riflettendo tutti i momenti tipici della pittura rinascimentale veneta, dagli esiti tardogotici del padre Jacopo all'affermarsi del classicismo eroico di Mantegna e, successivamente, della rivoluzione tonale di Giorgione, senza trascurare le suggestioni di Piero della Francesca, dei fiamminghi e di Antonello da Messina. Tra i dipinti esposti: la "Crocifissione", del Museo Correr di Venezia, la "Sacra allegoria", degli Uffizi di Firenze, la "Venere allo specchio", del Kunsthistorisches Museum di Vienna (v.foto) e l'"Ebbrezza di Noè", del Museo di Besançon, sconvolgente opera della maturità, che supera tutti i precedenti modelli iconografici per approdare a una nuova, anticipatrice visione pittorica.



"LA MAGIA DELLE COSE. NATURE MORTE 1500-1800"

Basilea, Kunstmuseum, fino al 4 gennaio 2009

Con oltre novanta opere di pittura la mostra ripercorre quattro secoli di storia della "natura morta", un genere che ancora oggi esercita un irresistibile fascino sul pubblico. È nel '600 - soprattutto nei Paesi Bassi - che la natura morta si afferma con particolare fortuna, diventando lo specchio di quella opulenta società borghese, che aveva trovato nel commercio la fonte della propria ricchezza. Nasce così una pittura sontuosa, che affianca al mondo inanimato degli oggetti altri elementi, come fiori, frutta, selvaggina, pesci, ostriche, crostacei, in cui il virtuosismo illusionistico degli artisti approda talvolta a esiti stupefacenti. Sbaglierebbe tuttavia chi volesse leggere queste opere in chiave puramente mimetica. In realtà vi si celano richiami e simbologie, che alludono talvolta alla precarietà delle cose e della vita. Come ad esempio l'immagine del limone tagliato e sbucciato, diventata col tempo un abusato stereotipo. O come la metafisica natura morta di Justus Juncker del 1765 (v.foto), che ha come soggetto un'unica pera, posta sul tavolo ancora intatta e sana ma già preda degli insetti, che si apprestano a intaccarne l'integrità fisica. Con un linguaggio altrettanto sobrio e castigato, ma carico di poesia e di commossa partecipazione agli accadimenti della quotidianità, operava in Francia negli stessi anni Chardin, autore di nature morte immerse in una temperie sospesa e intrisa di malinconia. Una lezione, quella del pittore francese, sorprendentemente "moderna", alla quale hanno guardato molti pittori moderni, da Manet a Cézanne e Matisse, fino al nostro Morandi.

Goccia di Carnia
pura e leggera come
un fiocco di neve

	Savonara	Firgì	Faia	Fraia	Levinaia	Torina	Umana	Goccia di Carnia
Sodio (mg/l)	19,6	7,0	17,0	6,5	1,8	10,6	89,2	1,2
Residuo fisso (mg/l)	988,0	123,0	441,0	137,0	75,5	352,8	890,0	69,0

PUBBLICITÀ COMPARATIVA TRA ACQUE MINERALI - Dei desunti direttamente dalle etichette

Acqua minerale naturale di alta montagna. Equilibrata e leggerissima, liscia, frizzante e lievemente frizzante.

goccia di carnia

A Venezia il ristorante
Antica Sacrestia sceglie Acqua Goccia di Carnia

città in cartolina

Storia dell'evento più pittoresco ed incredibile della città, da sempre

NOVEMBRE, MESE D'ACQUE

di CARLO SOPRACORDEVOLE

Penso sia opportuno cominciare con una domanda: cosa si intende esattamente per "acqua alta"? Come si può leggere su un libretto del Centro Previsioni Maree del Comune di Venezia, "si denomina acqua alta una marea che supera a Venezia il valore di 80 cm sopra lo zero mareografico". Al superamento del metro, si comincia a trovare difficoltà di transito nei punti più bassi della città. A 110 già il 12% circa "va sotto", mentre a più 120 si arriva al 35%. Al raggiungimento dei 140 cm. soltanto il 10% del piano di calpestio rimane all'asciutto. Il flusso di marea è causato sostanzialmente da eventi astronomici: l'attrazione gravitazionale esercitata da grandi corpi celesti come il Sole e la Luna: episodi che possono essere calcolati anche con anticipo di molti anni. Ma poi è il fattore meteorologico quello che altera la regolarità di quel flusso, in particolare il vento e la pressione atmosferica. Infatti, combinato spesso con la bassa pressione, il vento di scirocco spinge il volume acqueo verso l'alto Adriatico, che come noto è un mare chiuso a settentrione. I due fattori, abbinati alle fasi di marea astronomica producono il fenomeno dell'acqua alta e, in condizioni opposte, quello dell'acqua bassa. Un influsso abbastanza significativo può provocarlo anche un altro elemento tipico del mare Adriatico, la sessa, che si manifesta con una serie di oscillazioni longitudinali e trasversali che si smorzano nel tempo. Alle dimensioni attuali della marea contribuiscono anche la subsidenza, ossia lo sprofondamento del suolo, e l'eustatismo, ossia l'innalzamento del livello del mare: due processi fisico-geologici ormai ben studiati negli ultimi tempi e, purtroppo, sfavorevoli a Venezia. Tutte le stagioni sono buone per il verificarsi dell'acqua alta ma il mese di novembre si è dimostrato



storicamente il più indiziato al manifestarsi di questo fenomeno. Ed è giusto ricordare come sia stato proprio in un mese di novembre, nei giorni 3 e 4, che si è dovuto assistere alla famigerata "Acqua Granda", la marea altissima del 1966 che arrecò tanti danni a Venezia e rischiò di distruggere la città stessa, infrangendo quel fragile equilibrio fra mare e terra che ne caratterizza da sempre la realtà. Di quell'episodio tanto si è parlato e scritto; dei marosi che si gettavano come pugili contro i murazzi posti a difesa della laguna; della paura della gente nel buio di una notte priva di ogni luce; della sensazione di sgomento che faceva paventare la fine di tutto. Ho accennato solo velocemente a quella



DA UN'ANTICA TRADIZIONE
UN NUOVO SAPORE

**BIRRA
VENEZIA**

1913

ARTIGIANALE

BIRRA VENEZIA
VENEZIA (GIUDECCA)

Tel. +39.349.6804369 - info@birravenezia.it - www.birravenezia.it

città in cartolina

ALTE



perniciosa acqua alta, ma è ovvio che il problema dell'alta marea si è presentato tantissime altre volte nella lunga storia della nostra città lagunare. Una documentazione presa da antiche cronache è stata raccolta nel volume di Antonio Giordani Soika, "Venezia e il problema delle acque alte" pubblicato nel 1976. Uno stralcio di quelle vetuste notizie, espresse un po' in tardo latino e un po' in veneziano e/o italiano antico, è reperibile nel sito del citato Centro Maree. Sono riportati gli eventi che si presume abbiano destato particolare impressione negli antichi cronisti, che trascurarono di certo di citare episodi di minore rilievo. Consultandolo, si scopre che già nel 588 o 589 ci fu chi prese nota che "crebbero a dismisura le acque e così durevole fu l'inondazione che quei popoli dicevano non in terra neque in aqua sumus viventes". Tutta l'idrografia della regione veneta ne venne alterata.

Ancora nel primo millennio sappiamo di tre segnalazioni del 782, del 840 e del 885 che informano che "c'era tanta abbondanza d'acqua che tutte le isole furono sommerse". Nel 1240 "l'acqua invase le strade più che ad altezza d'uomo". Altre notizie parlano dei danni come quella del 1341 quando "l'acqua crebbe più che si ricordasse, guastando pozzi infiniti e arrivando fino alla loggia di Mestre". Peggio ancora nel 1410 che vide "aqua grande crescente per tutta la terra, che non fu mai veduto plui a questo tempo inondation de aque. Perirono molte barche e di quelli che venivano dalla fiera di Mestre e altri luoghi s'annegarono quasi mille persone". Caddero anche camini e persino un paio di campanili (!). Nel 1442 "V'ebbe una mai sofferta inondazione d'acqua di mare che crebbe quattro passi sopra l'ordinarietà. Soffersero terribilmente i magazzini di

mercantatura. Il danno delle merci ascese a oltre un million d'oro. Furono subito creati Sei Savi sopra le Lagune". Un secolo dopo, nel 1535, si registra un'acqua alta simile a quella del 1966. Il Bressano, Proto ai Lidi, ci dà questa dettagliata descrizione: "La causa che le acque ha cresciuto tanto si sta che quando fece quel sirocho le acque si imbattè a essere in felle in l'oto della luna che sono il mazor felle, la qual cosa accade rarissime volte et il vento da sirocho pincipiò da sera prima e durò tutta la note fino al zomo seguente a ore XVII e cazzò tanto le acque che fece do acque una sora l'altra ...". Mi sono limitato a riportare solo alcune di queste cronache e osservare che se esse annotarono soltanto gli eventi di maggiore rilevanza e danneggiamento a persone e cose con un rigore documentativo non sempre verificabile, dal 1872 disponiamo invece di un rigoroso controllo statistico,

attuato su basi scientifiche, gestito dal Centro maree. Ma adesso arriviamo a documentazioni fotografiche di alte maree visibili su cartoline d'epoca, da quando gli editori delle cartoline illustrate fotografiche, che si erano sviluppate da pochi anni e soltanto negli ultimissimi dell'Ottocento, vollero riprodurre anche questo tipo di evento approfittando del recente mezzo iconografico di comunicazione. Possiamo così vedere in fig.1 una cartolina della Piazza allagata. Fu spedita nel 1901 ma la foto dovrebbe risalire a fine ottocento. Invece, lo stabilimento Ferrari curò di datare le due immagini del 6.12.1903 (fig.2 e 3), che presentano Campo S.Moisè e Calle larga 22 Marzo sotto l'acqua. Ancora Piazza San Marco sommersa nella cartolina n.4 di Generini, che in quell'occasione si sbizzarì a riprendere molti scorci della zona marciana

attraverso il procedimento della stampa celere al bromuro. Non deve sfuggire un particolare rimarchevole: l'assenza del campanile, crollato nel luglio 1902, mentre la palizzata che si scorge permette di datare lo scatto al 1903. Mi sembra particolarmente simpatica la cartolina della fig.5 che mostra un gruppo di bambini, forse giunti a Venezia dalla Terraferma, che sguazzano sull'acqua. Ci spostiamo dall'area marciana ed ecco in fig.6 l'acqua alta al mercato di Rialto, integrata anche dai resti di una rievocata. Desidero finire con una rievocazione filatelica. Nel 1973, nell'ambito della serie di 5 francobolli italiani sul tema "Salviamo Venezia", due di essi, il più basso da 20 lire e il più alto da 300, rappresentavano il Molo e la Piazzetta sotto l'acqua. Eccoli entrambi nella figura n. 7.

itinerari

di ESPEDITA GRANDESSO

Dopo aver lasciato la stazione e aver percorso la calle di fronte al ponte degli Scalzi si giunge al ponte de la Bergama dove si può vedere il piccolo campo San Simeon Grando (S. Simone Profeta) e la facciata principale della chiesa a lui dedicata. Si vuole che la chiesa risalga al X secolo; l'edificio ebbe vari rimaneggiamenti, fino ai restauri del 1839, che hanno dotato la chiesa della facciata attuale. Prima d'inoltrarsi lungo Fondamenta dei Garzoti (cardatori di lana), si possono ammirare, e ne vale la pena, il superbo Palazzo Gradenigo (del sec. XVIII), i cui giardini giungevano fino alla chiesa di San Simeon Piccolo (di fronte alla Stazione ferroviaria), e Palazzo Bragadin-Soranzo-Cappello (del sec. XVII). Arrivati in fondo alla fondamenta, si volta a sinistra e si percorrono Campiolo e Cale del Cristo, poi, spostandosi verso destra, si entra nel ridente Campiolo de le Strope: come sempre, a Venezia la fantasia si spreca e si volle che in questa località crescessero dei salici con le cui strope (vermene) si legano le viti; in realtà il campiello prende il nome da una famiglia De Stropis, che qui abitava nel XV secolo, mentre nella metà del Settecento vi abitò un celebre letterato veneziano: Gaspare Gozzi, il fratello gioviale del bizzoso e tempestoso Carlo, letterato anche lui e autore di alcune commedie tratte dalle favole, come "l'Augellin Belverde" e "L'Amore delle tre melarance". Il campiello è reso particolarmente gradevole dalle molte costruzioni quattrocentesche, che hanno l'aspetto di palazzi in miniatura, ma certamente furono abitazioni civili di persone abbienti e dotate di un certo prestigio. Una vera da pozzo, posta dal Rizzi fra il Tre e il Quattrocento, contribuisce a impreziosire Campiolo de le Strope: è una vera a forma cilindrica e il suo corpo si raccorda a una cornice ottagonale mediante grasse foglie d'acanto molle, alternate a rosette di varie forme; sulla vera, inoltre, sono scolpiti due scudi a mandorla e il volto barbuto di un "Uomo selvatico".

Procedendo verso sinistra, si

Con "Il Gazzettino Illustrato" alla scoperta della Serenissima

LA SCUOLA DEI MEDICI A VENEZIA



La Scuola dei Medici a San Giacomo dell'Orio, visto da Sofia Boccato

SINOPOLI

GIOIELLI E OROLOGERIA D'ALTA GAMMA

Via Terraglio, 2/2A Mogliano Veneto (TV)

tel. 041/5931092

itinerari

DICI



scopre un foro murario, non più grande di un portone di casa, che conduce a un breve sottoportico, dal quale si entra in Corte de l'Anatomia o del Ferenzuola (nome di una antica famiglia ivi abitante).

La corte è tanto piccola, da illudere che gli stabili da cui è composta siano molto alti e, in un primo momento, poiché è delimitata dal rio di San Giacomo da l'Orio, si ha l'impressione di dover uscire da dove si è appena entrati, e invece no: fatti pochi passi, ci si trova davanti al piccolo ponte de l'Anatomia, che conduce in Campo San Giacomo da l'Orio, dietro uno stabile che attualmente è proprietà della Regione del Veneto, ma che un tempo ospitava la celebre Trattoria a la Vida (vite). La forma dello stabile è ingannevole, ricorda una placida villa di campagna, ma la riva retrostante è di stile secentesco e lo stabile stesso fu costruito nel XVII secolo. Fu riadattato nella condizione attuale dopo un violento incendio, che lo colpì l'otto gennaio del 1800 e, in origine, fu la Scuola dei medici, che era dotata di un imponente Teatro Anatomico. Proprio dalla vicinanza con la Scuola dei Medici e il suo Teatro di anatomia prese il nome la località retrostante forse perché, probabilmente, aveva qualche funzione di servizio, se non altro facilitando il transito verso la Scuola stessa. A Venezia, già a partire dal 1368, una legge disponeva che, in un dato periodo dell'anno, si procedesse all'esame anatomico dei cadaveri, e l'operazione si svolgeva presso privati, che potessero mettere a disposizione di medici e chirurghi uno spazio adeguato. Le dissezioni avvenivano per lo più in conventi di frati, ma già circa nel 1480 il medico Alessandro Benedetti presentò un progetto di Teatro Anatomico: purtroppo mancavano i fondi e non se ne fece nulla. Nel XVII secolo, però, il patrizio Lorenzo Loredan lasciò nel suo testamento tremila ducati per la costruzione del Teatro Anatomico che, finalmente, fu edificato assieme alla Scuola dei Medici: gli importanti edifici, che facevano onore alla Repubblica, furono inaugurati l'11 febbraio 1671.

Sempre nel XVII secolo, però, il Governo di Venezia si prese cura di un altro ramo importante della

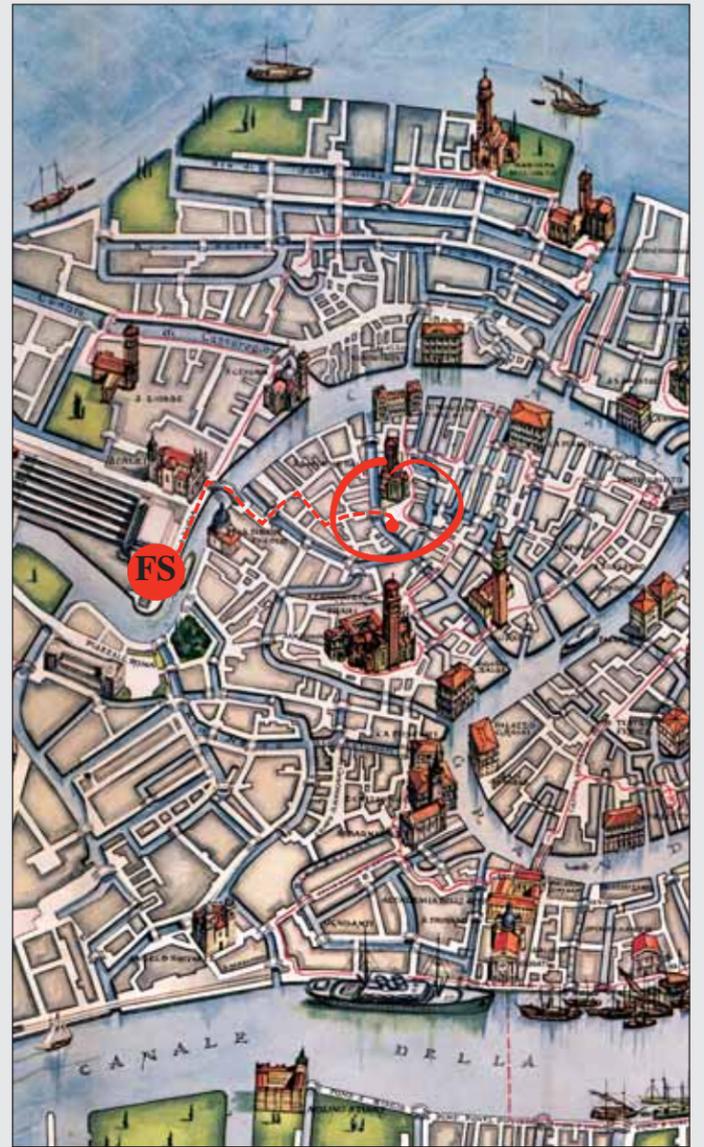
salute pubblica, l'ostetricia, che fino ad allora era rimasto nelle mani di donne di buona volontà, anziane ed esperte di parti, che si prodigavano – non sempre nel modo adeguato – nell'aiutare le partorienti a dare alla luce il loro bambino. Queste sante donne, per di più, furono perseguitate per secoli non solo dal disprezzo dell'intelligentia, ma dal sospetto, più o meno serpeggiante, di stregoneria.

Alzando gli occhi ai ninzioletti che segnalano il nome delle località veneziane, si trova spesso la parola Comare. Questo termine può lasciare perplessi il "foresto", ma anche il veneziano che non ricorda più la sua parlata: infatti, comare significa anche levatrice e, a partire da XVII secolo, a Venezia il mestiere di levatrice divenne una vera e propria professione paramedica, con tanto di diploma statale.

Nel 1689 il Magistrato della Sanità stabili che le donne che intendevano intraprendere la carriera di levatrice dovevano essere in grado di leggere correntemente il libro "De la Comare", sul quale avrebbero studiato teoria di ostetricia; dovevano, inoltre, produrre un certificato che attestasse il loro praticantato biennale presso una levatrice approvata, nonché un altro certificato attestante che, per due anni, avevano assistito alle dissezioni anatomiche riguardanti la loro professione. Dopo questi due anni di studio e di pratica, le aspiranti levatrici sostenevano un esame di stato davanti a un Protomedico (professore) e ai Priori del Collegio dei Medici, che le interrogavano e assegnavano i loro voti. Erano presenti all'esame due Levatrici distinte, che avevano diritto di rivolgere alle esaminande domande inerenti ai problemi del parto. Circa un secolo dopo, il chirurgo protomedico Giovanni Menini costruì una sala parto così perfetta e funzionale, che lo Stato Veneto l'acquistò per uso pubblico. Nel 1773 il professor Menini fu incaricato d'insegnare ostetricia tanto alle future levatrici quanto ai medici chirurghi che nella maggioranza, fino a quel momento, si erano occupati della materia solo marginalmente e con risultati assai scarsi, per non dire scadenti. ■

Il percorso in breve

(da ritagliare)



PERCHE': Ciò che rimane dell'antica Scuola dei Medici è situato in una parte deliziosa della cosiddetta Venezia minore, poco trafficata, che conserva un fascino pacato e singolare.

DOVE: Nel sestiere di Santa Croce, tra Campiello delle Strope e Campo San Giacomo da l'Orio (con l'implicito un invito a visitare la chiesa).

COME: Partendo dalla Stazione ferroviaria si attraversi il ponte degli Scalzi (o della Stazione), entrando subito nella calle che si apre di fronte: percorsi e attraversati calle e ponte de la Bergama (in antico, in questa località esisteva una locanda condotta da bergamaschi), si giunge all'inizio del nostro itinerario. Partendo da Piazzale Roma in più occorre percorrere fondamenta San Simeon Picolo, dopo di che si attraversano calle e ponte de la Bergama.



Sede: Via Dignano n. 09, 30174 Mestre-Venezia

Partita Iva 02967410271

Telefono e fax n. 041.5442385

e-mail: info@eikonarestauro.it

Cell. 335.6324240

EIKONA

RESTAURO E CONSERVAZIONE DI MONUMENTI E MANUFATTI D'ARTE.

Le donne della Serenissima di Elisabetta Ravegnani

MOROSINA MOROSINI GRIMANI L'INCORONAZIONE DELLA DOGARESSA

La mattina del 4 maggio 1597 Venezia era pervasa da un'atmosfera solenne e festosa. La gente si accalcava sulle fondamenta, si affacciava a balconi e finestre, saliva su tetti, si arrampicava su camini e colonne, in trepidante attesa della sfilata di barche. Di lì a poco sarebbe apparsa la moglie del doge Marino Grimani, Morosina Morosini. Trasportata sul Bucintoro, ornato per l'occasione da drappi d'oro e seta, avrebbe percorso il Canal Grande, accompagnata da una folla di barche riccamente addobbate.

Il corteo passò al suono di musiche e campane, mentre rimbombavano le artiglierie e il popolo entusiasta acclamava la dogaresa, incuriosito dallo spettacolo imponente e dall'eccezionalità dell'evento: l'ultima manifestazione del genere risaliva addirittura al 1557 e la protagonista, allora, era stata Zilia Dandolo, consorte di Lorenzo Priuli.

Si celebrava l'incoronazione della dogaresa: sollecitato dalla moglie, il doge aveva richiesto di rinnovare il rituale poco frequente ed era stato accontentato, nonostante l'opposizione dei senatori più anziani. La cerimonia fu un trionfo di sfarzo senza precedenti:

iniziò nel salone di palazzo Grimani, dove la «ducissa» accolse i consiglieri della Signoria e la rappresentanza del Senato. Qui, dopo aver pronunciato il giuramento di fedeltà alla Repubblica, regalò ai nobili borse d'oro e oselle, monete con la propria immagine. Morosina si era sposata il 27 novembre 1560 nella chiesa di san Cristoforo della Pace: negli anni, aveva assistito all'ascesa politica del marito fino alla conquista della massima carica, il 26 aprile 1595, dopo un lungo conclave; aveva

preso parte alle munifiche feste per l'elezione con le tre figlie, gettando dai balconi di palazzo ducale monete alla folla. Quel giorno, però, l'attenzione era tutta rivolta a lei: con i magistrati e numerose gentildonne, scese sulla riva e salì sul Bucintoro, dando inizio alla sfilata verso san Marco. Era elegantissima: indossava una veste d'oro e, sopra, un mantello dorato a fiorami d'argento; sul capo portava il corno ducale, da cui scendeva un lungo velo di seta, e, sul petto, aveva una collana d'oro con



una croce di diamanti. La nave della Serenissima attraversò il canale gremito di scenografiche imbarcazioni: gondole con frange e nappe colorate, peote dorate ornate di statuette, barche decorate di stoffe dalle tinte sgargianti, di veli trapunti di stelle, fiori e decori a rilievo. A sovrastare per ricchezza d'allestimento erano le navicelle delle corporazioni d'arti e mestieri; quella dei mercanti di bambagia aveva la forma di un antico carro trainato da due cavalli marini. La dogaresa sbarcò

presso le colonne della piazzetta e, poco dopo, cominciò la processione fino alla basilica: su tappeti bianchi sfilarono, nell'ordine, le corporazioni con le loro insegne, i suonatori di trombe e tamburi, gli scudieri del doge e i maestri dell'Arsenale. Seguirono le gentildonne su alti zoccoli, in abito bianco e dorato, con braccialetti d'oro, corone e ventagli di piume; vennero poi le patrizie più anziane, i magistrati, le figlie e alcune parenti della Grimani. La festeggiata chiuse il corteo, in mezzo a due

consiglieri, accompagnata dai senatori.

Nel grandioso scenario della chiesa del patrono, Morosina rinnovò il giuramento e depose, ai piedi dell'altare, un'offerta in denaro; si sedette quindi sul trono ducale, attendendo nuovamente il passaggio del corteo che l'avrebbe preceduta nell'ingresso a palazzo. Cominciò qui la fase più variopinta della celebrazione: con il seguito di dame, la patrizia entrò nelle varie stanze, arredate ognuna da una diversa associazione

di mestieri. Gli artigiani avevano messo in mostra le merci migliori: tra queste, lussuosi oggetti d'oro e d'argento, esposti dagli orefici, rare stoffe di zibellino, tigre e leopardo, esibite dai pellicciai. Lo spettacolo era magnifico: approfittando dell'opportunità per farsi apprezzare, argentieri, sarti, calzolai, spadai, pittori, falegnami e molti altri avevano arricchito gli ambienti con stoffe e tappeti, collocando qua e là iscrizioni in latino in lode della festeggiata. La visita alle esposizioni

di prodotti aveva lo scopo di lodare e promuovere ingegno e prosperità; stesso obiettivo che, verosimilmente, indusse la dogaresa a un'iniziativa che la tradizione le attribuisce: l'istituzione di un'officina di merletti a santa Fosca, una scuola propedeutica dove lavoravano più di cento operaie sotto la direzione di una «mistra», Caterina Gardin. Cultrice di tale arte raffinata, Morosina finanziò l'acquisto degli strumenti necessari al lavoro, garantendo, in questo modo, un mestiere a numerose popolane. L'itinerario della nobildonna attraverso il palazzo terminò nella sala del Maggior Consiglio, dove si danzò fino alle due di notte, per poi riprendere la sera seguente. I giorni successivi furono ancora un tripudio di feste: una giostra navale di fronte a san Giorgio, altri giochi e banchetti, una regata. L'onorificenza più importante, però, giunse il terzo giorno: dopo la messa in basilica, la dogaresa ricevette dal nunzio pontificio la «rosa d'oro», il gioiello benedetto ogni anno dal papa, offerto da lui a uno dei sovrani cattolici d'Europa. Morosina ringraziò del dono prezioso, attraverso cui, con ogni probabilità, Clemente VIII voleva persuadere la Repubblica a partecipare a una lega contro gli infedeli; lo conservò

fino alla morte, quando – così come aveva deliberato il Senato – questo fu riposto nel tesoro di san Marco.

La veneziana morì di febbre il 21 gennaio 1613, otto anni dopo il marito. I due dovevano essere stati legati da profondo affetto: nel testamento, il doge definiva la moglie «amatissima et cordialissima

sorella la quale in tutti li nostri travagli ci è stata sempre di somma consolazione, refrigerio et aiuto». Le ceneri di Marino e Morosina furono riposte nella chiesa di san Giuseppe di

Castello, in un sontuoso mausoleo ricco di marmi, statue, bronzi, dove, tra gli altri, un bassorilievo rievoca la consegna della rosa. Il ricordo della dogaresa sopravvisse indissolubilmente legato alla memoria dei favolosi festeggiamenti, in cui Venezia ostentò tutto l'orgoglio della propria ricchezza; anche davanti alla sua bara, un oratore ricordò con malinconia quei momenti di felicità: «Illinc clamor, hinc silentium; illinc laetitia, hinc moeror; illinc ludi, hinc lacrymae».

Lapidario immaginario

QUANDO BOCCIONI FU BOCCIATO A CA' PESARO

Sembra incredibile ma la causa dell'assenza di molti nomi illustri dal pur ricco lapidario veneziano è dovuta, a volte, a una circostanza estremamente banale e cioè al fatto che non si sa, in realtà, dove collocare le lapidi. Il caso di Umberto Boccioni, uno dei grandi protagonisti del futurismo italiano, è esemplare. L'artista arriva a Venezia nell'aprile del 1907. Proviene da Padova, dove vivono la madre e la sorella. La notizia che egli abbia abitato al 5601 del sestiere di San Marco, è in realtà inesatta, perché la numerazione di quel sestiere termina al Ponte dell'Olio con il 5562. Che fare, allora? Ci può soccorrere, a questo punto, il quadro "Il Canal Grande", realizzato dal giovane Boccioni nel maggio del 1907. Il dipinto, che ricalca un'opera di Paul Signac, vista da Boccioni alla Biennale di quell'anno, è eseguito, come quello dell'artista francese, con una tecnica rigorosamente divisionista e riprende realisticamente uno scorcio del Canal Grande, colto da un punto di vista, situato tra il ponte di Rialto e il Fontego dei Tedeschi, che è certamente la finestra di un appartamento, forse quello abitato dall'artista. Che si troverebbe, in tal caso, in quell'imponente edificio in Fondamenta del Traghetto del Buso, che s'affaccia sul Canal Grande. È qui, allora, che porremo idealmente l'immaginaria targa commemorativa di Boccioni, che il lettore potrà leggere in calce. Tuttavia il soggiorno dell'artista a Venezia durerà solamente qualche mese. Boccioni vi ritornerà nell'estate del 1910 per partecipare, con una sua personale, alla grande mostra collettiva del 16 luglio a Ca' Pesaro. Nel frattempo, però, molte cose sono cambiate. Boccioni ha conosciuto Severini, Previati e poi, a Milano, Carrà, Russolo, Romani, Bonzagni e finalmente, nel 1910, Marinetti, che l'anno prima aveva pubblicato sul "Figaro" il primo Manifesto del Futurismo. Sarà proprio Marinetti a scrivere l'introduzione in catalogo per la mostra di Boccioni, il quale nell'aprile dello stesso anno, aveva firmato il "Manifesto tecnico della pittura futurista". In occasione della mostra di Ca' Pesaro tutto il gruppo dei futuristi milanesi sarà presente a Venezia per sostenere il compagno con una serie di azioni provocatorie. L'8 luglio Marinetti, Boccioni, Carrà e Russolo salgono sulla Torre dell'Orologio e lanciano in Piazza San Marco migliaia di manifestini, in cui si invoca l'avvento del regno della divina Luce Elettrica per liberare Venezia «dal suo venale chiaro di luna da camera ammobigliata» nonostante ciò la mostra rivelerà in realtà un Boccioni più rivoluzionario a parole che nei fatti. La sua pittura apparirà ancora legata a quella concezione "passatista" dell'arte, che il futurismo aveva proclamato di voler distruggere. Un esordio infelice, dunque, che Boccioni riscatterà in seguito con la realizzazione di opere che rappresentano gli esiti storici dell'arte futurista. Ecco comunque la nostra lapide immaginaria:

QUI ABITO' NEL 1907
UMBERTO BOCCIONI
(1882-1916)
"ANIMA AVVENTUROSA
E IRREQUIETA"
CHE A VENEZIA MOSSE
I PRIMI PASSI
SULLA STRADA
DEL FUTURISMO

Scrittori

Aspetta sulla Fondamenta con impassibilità, senza mostrare segni di impazienza. E' curvo. Nelle spalle sembra portare un peso grave, invisibile. Pare dolore. E' questo che si avverte dal poeta Aldo Vianello, non lo si legge negli occhi chiari, perché questi sembrano indifferenti a tutto. "Scrivo per abitudine e per noia" dice con voce monocorde.

E' appena uscita la sua raccolta di versi e prosa "Il silenzio è un gatto che mi dà ragione", sua 23esima pubblicazione dal 1964. Perché questo titolo?

Il gatto è il personaggio numero due a Venezia, dopo il veneziano autentico - dice Aldo ridacchiando - Il sindaco dovrebbe fare una campagna presso i nativi a favore del felino, in una città come questa, dove i topi e le pantegane fanno i loro comodi. Il gatto è un filosofo per antonomasia, non può non essere il favorito dell'artista. Io e il gatto ci siamo capiti, perché non sono tanto diverso da lui. Non avremo mai ragione presso gli esseri superiori.

Chi sono questi esseri superiori?

I cosiddetti esseri umani, no? Perché escludono tutti gli altri esseri viventi, il gatto, il cane, e quelli che

conobbe e me lo fece conoscere a Venezia.

E come?

Avevo preparato un dolce, "il pane degli angeli", e con la mia promessa sposa, andai a trovarlo. Pound era una persona piuttosto restia, chiusa. Non parlava mai il Poeta, ed io soffro di una grande balbuzie... Ci eravamo trovati! Mi espressi con poco, gli lasciai da leggere due miei libretti di poesie, "Cuore ed abisso" e "Timoniere del sole". Mangiò il dolce. Il giorno dopo mi regalò un suo libro. Lo ebbi dalle sue mani, con una dedica: "Caro Aldo, mi piace l'onestà della tua poesia, che riflette un animo. Anch'io amo Venezia, ti auguro felicità".

L'ha più visto dopo?

Ogni incontro era una festa, da una parte e dall'altra. Gli occhi gli brillavano. Era una persona dritta, di carattere. Un grande capello, una

invitava spesso. Mi ricordo che mi regalò un suo cappotto e un paio di scarpe, aveva i piedi lunghi e la pianta larga,

così come la mia. Era molto cordiale, affabile. Sono stati per me momenti molto belli. Così cominciai ad affrontare la scrittura.

Fu quando uscì il suo primo libro "Timide passioni"?

Sì. Nel 1964 Aldo Palazzeschi mosse le acque, e tramite Ugo Facco de Lagarda (poeta e romanziere veneziano, 1896-1982, ndr), avvertì il direttore de "Il Gazzettino" dell'epoca, Giuseppe Longo, e sul quotidiano fecero un concorso. Gli artisti veneziani dettero una loro opera per la Galleria Santo Stefano, il luogo dove si trovavano ed esponevano Virgilio Guidi, Felice Carena, Cadorin, De Chirico, Seibezzi. Era

condotta da Uccia Zamberlan, così gentile, personaggio indispensabile per i veneziani. Si vendette

Eppure l'ambiente veneziano la stima, e gode di tanti amici!

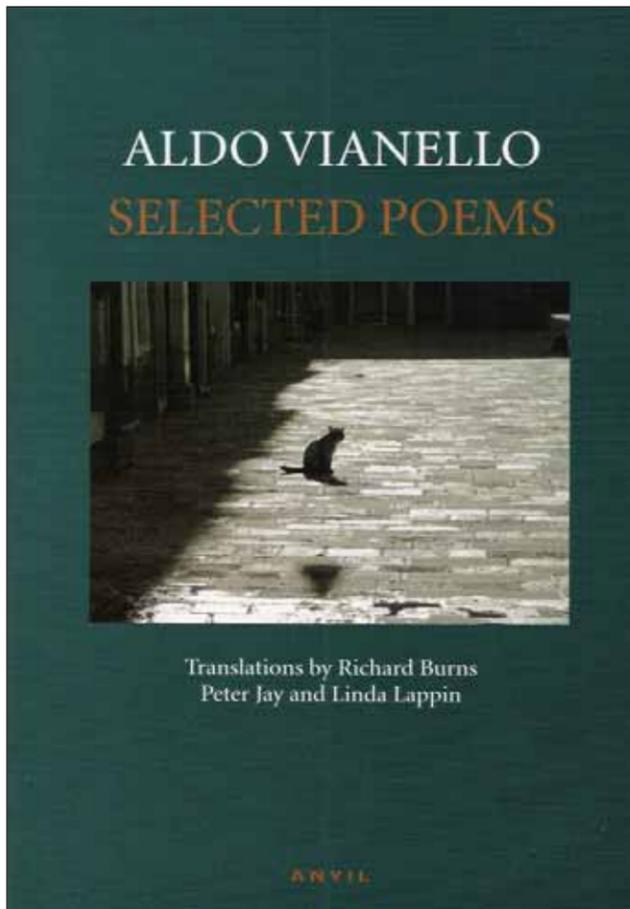
Il cosiddetto amore, affetto, non sono altro che delle fonti troppo usate nel tempo, e proprio perché troppo consumate, sono sinonimo di, mi scuso del termine, noia.

Solitudine e noia. Da una parte all'altra. Cosa vorrebbe allora?

Il fatto è che il tempo non è affatto un galantuomo perché di solito passa senza dare all'anziano quella minima soddisfazione che il silenzio bugiardo risolve tutto. Quella soddisfazione, non dico si possa trovare nella preghiera, almeno il silenzio affine al movimento del fuoco, di una tempesta purificatrice, tabula rasa di tante nullità, tra le quali mi metto in primo piano. Ecco, semplicemente, questo.

Ma allora, come definisce la sua vita, un esercizio della scrittura?

La scrittura, non avrei dovuto neanche iniziarla. Un tipo come me è nato per fare della manovalanza. Ho dovuto lasciare la scuola, per aiutare mio padre in barca, nel burcio, e mi consolavo come mi consolo adesso, ricordando quando andavo a vela, o vogavo, o spingevo la barca con la spalla, e io mi sentivo come un avventuriero, un personaggio da



Translations by Richard Burns
Peter Jay and Linda Lappin

UN CAFFÈ A SAN MARCO CON...

ALDO VIANELLO

di LIETA ZANATTA

non la pensano come loro. In un ambiente così ci sono nato, a Pellestrina.

Ma Pellestrina non è un'isola felice?

Felice sì, tra i "normali"! Normali nel senso dei furbi, i ciarlatani, gli approfittatori che pescano con le turbe soffianti, perché ci sono anche loro. Lì uno come me, era considerato "Lo scemo del villaggio".

Lo scemo del villaggio è controcorrente, non si uniforma, dice qualcosa di diverso dagli altri, no?

Lì non ho fatto altro che controbattere, lottare con un passato invivibile, e la tanta fame nel tempo di guerra.

Eppure con le sue poesie è arrivato a conoscere e a farsi stimare da un poeta come Ezra Pound. Come lo ha conosciuto?

Un caso fortuito, ero così innamorato della Poesia, e avevo ansia di conoscere gli addetti ai lavori. All'epoca, nel 1966, vivevo con la "mia promessa sposa", una soprano leggero di origine inglese che ebbi la fortuna di conoscere. A Spoleto lei aveva avuto l'occasione di cantare di fronte a Ezra Pound non appena uscito dal periodo manicomiale: lo

barba fluente, candida, i lineamenti marcati, da vecchio cow-boy. Una figura impressionante. Era più alto di me. E con la mia promessa sposa andavo spesso a casa sua a bere il tè.

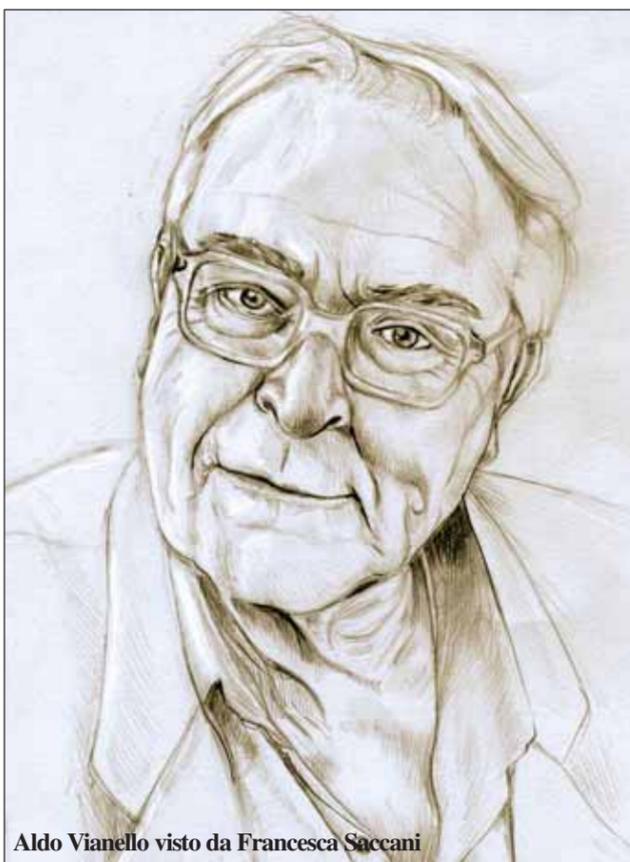
E com'è che a quel tempo lei divenne così conosciuto?

Un vissuto che non riuscivo a superare, un passato che ha vanificato la volontà di vincere una partita con me stesso. Trovavo consolazione solo nei brindisi al sereno signore coronato d'uva. Avemmo una bambina, ce la tolsero, fu data in adozione in tenera età. Il mio conforto è che ha potuto abituarsi ai nuovi famigliari come fossero naturali.

Un dolore difficile da superare. La poesia l'ha aiutata in questo senso?

E certo, sì! Il segno sarebbe stato maggiore. All'epoca conobbi Aldo Palazzeschi, andavo spesso a casa sua, aveva una casa a Venezia. Ne uscivo sempre allietato. Andavo sempre a bere il caffè da Diego Valeri, anche lui mi

quasi tutto, all'epoca realizzai quasi un milione.



Aldo Vianello visto da Francesca Saccani

Un bell'aiuto. Ma non ha mai smesso di scrivere di solitudine. Anche se da soli si può essere in buona compagnia di sé stessi!

Sono di tendenza solitaria. Sono nato solo e morirò solo. La solitudine mi è indispensabile e di aiuto per scrivere, ma mi pesa tantissimo. Può essere altro, ovviamente. Con la solitudine si è padroni di sé stessi e del proprio tempo. Ma allo stesso modo ci si sente come incapsulati, come una bottiglia che contiene un messaggio, ma in alto mare, rimane là. In attesa che venga pescata da qualcuno.

La cito: "Però la poesia mi ha fatto uscire da un pugno di solitudine. Mi accompagna fin dove il tempo si fa eterno". Vuol dire che l'ha superata!

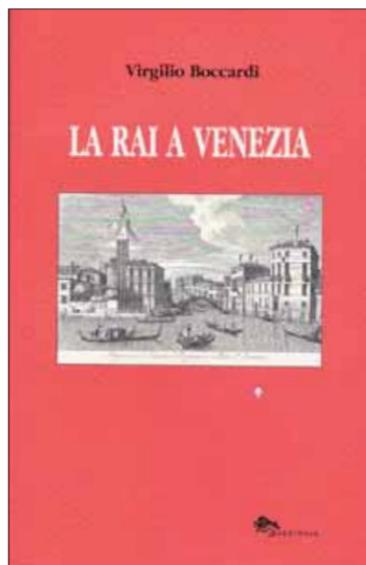
E' un'illusione questa. Come ogni felicità di questo mondo. E' una preparazione per una buona fine.

fumetto. Ecco, in quel mondo io mi sono nutrito di avventure, e ciò mi ha allontanato dal problema esistenziale, tipico dei miei compaesani, che si limitavano solo al proprio lavoro di fatica. Io pensavo a leggere, a scribacchiare. Non potevo frequentare la scuola e mi accontentavo di quelle aule che definisco "di vento". Quelle che ho sempre considerate come delle cattedrali della Cultura e della Fede. Per poter scrivere ho dovuto affidarmi non dico a Dio, ma almeno a suo Figlio, per poter rendermi più accettabile.

Prima di andare consegna dei fogli: sono cinque paginette a righe scritte a mano dalla calligrafia buona, semplice, un po' tremolante. "Mi chiamo Aldo. Il mio cognome suona così: Vianello. Sono nato a Pellestrina, provincia di Venezia. Ho settantadue anni, e la memoria un po' "ballerina" mi lascia spesso in balia della pioggia...". Brevi pensieri, riflessioni, il suo testamento. "Prevedo che morirò con le tasche vuote e di risorgere con la coscienza non leggera. Per me il tempo non è stato galantuomo...". Noia, solitudini, malinconie, nelle "aule di vento". Sono i dettagli di una vita.

libri

Virgilio Boccardi



**LA RAI
A VENEZIA**
(Supernova)

VeneziaStory, collana mini malista dedicata alla Città e alle sue tante voci, è diretta da Giovanni Distefano e Letizia Lanza.

Il secondo volume intitolato "La RAI a Venezia (dai dischi incerati ai videoregistratori)" ripropone, per voce di Virgilio Boccardi la storia della sede lagunare della Radiotelevisione Italiana dalle origini fino al suo ingresso trionfale a Palazzo Labia (che a breve verrà ceduto e vedrà il trasferimento della Tv di Stato in una sede in terraferma, a Mestre). A ripercorrere anni di storia è uno dei protagonisti: un giornalista che per quarant'anni, con professionalità ed entusiasmo, dapprima col microfono, quando la Tv non era ancora nata, poi con la telecamera, ha seguito gli avvenimenti grandi e piccoli del Veneto, facendo anche rivivere tanti personaggi, avventure e rubriche. Il terzo volume della collana (in uscita proprio in questi giorni) è "L'albero della pittura veneziana. Il sentimento del colore" di Renzo Rombolotto.

Virgilio Boccardi ha svolto tutta la sua carriera di giornalista alla RAI. È autore di molti documentari tra cui "I Gondolieri di Venezia", "La Basilica d'oro" e "Sull'ali dorate". Ha pubblicato diversi libri tra cui "Arte di Toscanini"; "Il cimitero dei dinosauri"; "Casanova, la fine del mio mondo"; "Vivaldi".

Gian Carlo Calza



**GENJI
IL PRINCIPE SPLENDEnte**
(Electa)

Questo libro di Gian Carlo Calza, a mille anni dalla stesura del "Racconto di Genji (Genji Monogatari)", per opera di una dama di corte, consente di tornare ad "entrare in un mondo dove eleganza, bellezza e stile regnano sovrani". Le vicende dell'erede al trono raccontate nella prima versione hanno avuto un effetto dirompente nella cultura dell'epoca, fino ai giorni nostri. La società della capitale imperiale Heian (Kyoto), è chiusa e nasconde la realtà della corte. Si svolge qui la storia del principe Genji, luminoso per intelligenza, bellezza, cultura e raffinatezza. L'autore descrive con argomentazioni originali la cultura che vi è sottesa, "frutto di una perfetta fusione tra l'approccio più speculativo sino-indiano del buddhismo, con la struttura politico-sociale, d'origine cinese, del confucianesimo, ma soprattutto la religiosità shintoista, quindi autoctona e primigenia, della natura".

Gian Carlo Calza, docente di Storia dell'arte dell'Asia orientale all'Università Ca' Foscari di Venezia, è stato il curatore delle più importanti rassegne dedicate al mondo orientale realizzate in Italia. Si ricordano "Hokusai. Il vecchio pazzo per la pittura", allestita al Palazzo Reale di Milano nel 1999, e la rassegna "Giappone. L'essenza della bellezza" presentata lo scorso ottobre dalla Fondazione Giorgio Cini.

Giuliano Pisani

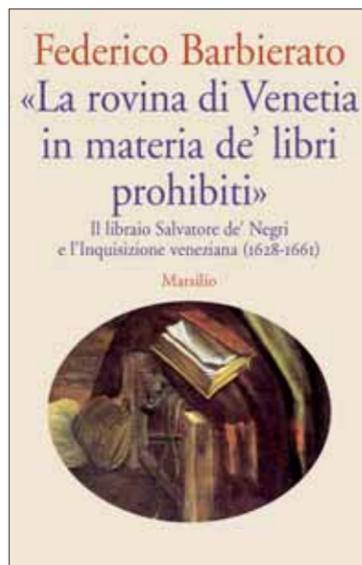


**I VOLTI SEGRETI
DI GIOTTO**
(Rizzoli)

La Cappella degli Scrovegni di Padova è uno dei gioielli più preziosi e più visitati del patrimonio artistico italiano: dopo molti anni di studi, Giuliano Pisani fa luce sui misteri racchiusi nei simboli e ci rivela significati nascosti. Negli affreschi della Cappella Giotto dipinge figure vive, con una nuova sensibilità dello spazio e un talento inarrivabile nell'uso del colore. Pisani ripercorre con la competenza dello studioso e con lo sguardo emozionante dell'osservatore la storia che si dispiega nei registri sovrapposti di immagini. Il suo non è solo un saggio specialistico, ma un viaggio nel tempo, per ricomporre i tasselli di un mosaico che oggi possiamo leggere in modo diverso, decifrando il senso autentico delle allegorie e superando, con un autentico colpo di scena, luoghi comuni antichi di 700 anni. La storia raccontata da Giotto non è semplicemente la vicenda di Cristo, ma è quella della salvezza dell'uomo: un progetto complesso, che fa presupporre la presenza, accanto all'artista, di una guida, un raffinato teologo, di cui indizio dopo indizio ci verrà svelata l'identità.

Giuliano Pisani, ex assessore alla Cultura del Comune di Padova, è professore di latino e greco al liceo "Tito Livio". Da anni studioso degli affreschi della Cappella degli Scrovegni, ha pubblicato diversi articoli sull'argomento.

Federico Barbierato



**LA ROVINA DI VENEZIA IN
MATERIA DE' LIBRI PROIBITI'**
(Marsilio)

Dal 1628 al 1661 il libraio Salvatore de' Negri e la sua bottega a San Rocco, dietro il coro dei Frari, rimasero uno dei nodi di una fitta rete di scambi e commerci di libri proibiti. Per decenni Salvatore poté vendere, noleggiare, prestare e smerciare testi messi all'Indice, e per decenni il Sant'Uffizio veneziano lo stette a osservare, raccogliendo informazioni e denunce, ingrossando un fascicolo processuale che avrebbe chiuso solo nel 1661 con una blanda condanna. Sullo sfondo della storia di un libraio come tanti, appaiono le grandi questioni della censura nel Seicento veneto: i generi e i titoli più ricercati, il ruolo dell'Inquisizione e i suoi limiti, i modi della circolazione del libro proibito, le caratteristiche dei lettori, le strategie di comunicazione e l'intreccio costante fra pratiche di lettura e diffusione dei testi.

Federico Barbierato è ricercatore di storia moderna all'Università di Verona. Fra le sue pubblicazioni, "Libro e censure" (a cura di), Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002; "Nella stanza dei circoli. Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia. Secoli XVII-XVIII", Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002; "Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento", Milano, Unicopli, 2006.

Zhu Di



**L'ANIMA
DI VENEZIA**
(Marsilio)

Il volume raccoglie circa 180 opere fotografiche realizzate con fotocamera digitale nell'arco di tre anni dall'artista cinese Zhu Di, che colgono nelle acque cangianti dei canali veneziani forme e colori, suggestioni e rimandi che vanno dalle linee e figure tipiche dell'arte moderna, a immagini astratte, quasi eteree più vicine all'estetica della non-forma di tradizione orientale.

L'acqua di Venezia, specchio della sua anima, si presta docile a questi giochi e "citazioni" artistiche, sciogliendo la realtà in caleidoscopiche rappresentazioni e rivelandosi fonte inesauribile di immagini, ma anche potenza creatrice, l'attimo del mutevole gioco di riflessi si fonde nell'eternità del fluire dell'acqua, elemento principe della città.

Zhu Di, ceramista e fotografo, è nato a Hefei (Cina centrale) nel 1969, vive a Venezia dal 1992, ma trascorre lunghi periodi in Cina per la creazione di porcellane e ceramiche artistiche, presso Jingdezhen, uno dei più famosi centri internazionali di produzione della ceramica.

pagina a cura di
Shaula Calliandro



**IMPRESA
EDILE**

Sergio Spolador & C. s.n.c.

**RECUPERO EDILIZIO E RESTAURO CONSERVATIVO
EDILIZIA CIVILE PRIVATA E PUBBLICA**

San Polo 2000/a
30125 Venezia
Partita IVA 01546560275

attestazione
n° 3314/04/00
Categoria
OG1-OG2



tel. 041 5242343
Fax 041 2448686
Cell: 3407035917
impresaspolador@virgilio.it

Parma

CORREGGIO, IL PITTORE DELLA LUCE

È stata progettata per essere la più ampia ed organica mostra che sia mai stata dedicata ad Antonio Allegri, l'artista meglio noto come Correggio, quella che si svolge sino al 25 gennaio alla Galleria Nazionale di Parma.

L'esposizione emiliana, curata da Lucia Fornari Schianchi (Catalogo Skira), rappresenta senza dubbio in tutta la sua grandezza l'artista che, insieme a Raffaello, Leonardo, Michelangelo e Tiziano, costituisce il vertice del Rinascimento nell'ambiente artistico italiano ed europeo. Un maestro capace di condizionare, grazie al suo genio, molti pittori fino all'epoca barocca.

Nelle sale della galleria e all'interno del Teatro Farnese è concentrato un insieme delle opere "trasportabili" più significative del Correggio, tratte dai musei di tutto il mondo. Il percorso espositivo, poi, è reso maggiormente affascinante dalla possibilità di ammirare, negli immediati dintorni, i tre capolavori assoluti dell'artista: i sontuosi cicli affrescati nella Cupola della Cattedrale, quelli nelle due cupole del Monastero di San Giovanni Evangelista e il sublime insieme rappresentato dalla Camera Badessa in San Polo. Infatti la mostra è organizzata in modo da poter visitare "da vicino" anche le opere nelle chiese di Parma, salendo sino alla cupola della Cattedrale e a quella di San Giovanni, grazie a speciali

impalcature che sono state allestite per l'occasione, offrendo l'opportunità di apprezzare appieno e nei dettagli questi straordinari capolavori.

Attraversare tutto il percorso della mostra, dalla Galleria Nazionale sino alla Camera Badessa, significa lasciarsi trasportare dal seducente "Pittore della luce", che stupisce per quel continuo passaggio di registro dal sacro al profano, che attrae l'osservatore con la delicatezza dei tratti, con la limpidezza dei colori e con la grazia che traspare dalle immagini. Per apprezzare meglio il contesto storico in cui operò il Correggio, viene anche proposto un itinerario alla scoperta delle superbe opere di vari maestri del Rinascimento: la meravigliosa Camera d'Oro del Castello di Torrechiara e la Camera di Diana nei castelli di Fontanellato.

Il progetto scientifico è stato pensato prevedendo diverse sezioni dedicate ad analizzare e illustrare compiutamente la formazione dell'artista: ripercorrendo lo sviluppo del profilo umano accompagnato da una maturazione artistica e il rapporto di Correggio con la cultura e gli artisti del suo tempo, per offrire il più possibile una presentazione completa delle sue opere, oltre che una visione articolata della personalità dell'Allegri.

Lucio Maria D'Alessandro



Antonio Allegri detto Correggio, Cupola del Duomo di Parma



Da sinistra: "Madonna di S. Girolamo", Parma, Galleria Nazionale; "Venere con Mercurio e Cupido", Londra, National Gallery

La mostra

"CORREGGIO"

Parma - Galleria Nazionale - Camera della Badessa in San Paolo - Monastero di San Giovanni Evangelista - Cattedrale

Aperta fino al 25 gennaio 2009

Biglietto completo (Mostra, Camera di San Paolo, Cupola della Cattedrale, Cupola di San Giovanni Evangelista): intero € 15,00 - Ridotto € 12,00 - Speciale scuole € 6,00

Per info orari: servizi@civita.it o 199.199.111

La società RIS s.r.l. opera da vent'anni in Venezia centro storico e terraferma



La tutela dell'ambiente e il rispetto del territorio

È oggi di fondamentale importanza per la salute del pianeta...
...per questo è necessario affidarsi ai professionisti del settore, che conoscono a fondo le tecniche più avanzate e la legislazione in merito.

La nostra società è specializzata in servizi per l'ecologia

- espurgo
- manutenzione fognature
- trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali
- costruzione di sistemi di trattamento
- lavori di bonifica del territorio

L'impiego di metodologie sottoposte a costanti controlli e la serietà dei collaboratori fanno sì che la nostra attività unisca sicurezza, rapidità, convenienza e tutela dell'ambiente.

Sede legale e amministrativa
San Polo, 2920 - 30125 VENEZIA
Tel. 041.5239397 - Fax 041.5239396
risveneziam@risecologia.it

Sede operativa
Via Eletticità, 5 - 30175 Marghera MESTRE
Tel. 041.5383176 - Fax 041.5383172
risarmghera@risecologia.it

S.O.S. Pronto Intervento
Per risolvere i Vostri problemi siamo disponibili 24 su 24
ris.resolve@tin.it

S.O.S.
3356423229





HOUSEBOAT HOLIDAYS ITALIA

LA NOVITÀ DELLA NAVIGAZIONE FLUVIALE



HOUSEBOAT HOLIDAYS ITALIA
TEL 0426 666025 - FAX 0426 666025
EMAIL: INFO@HOUSEBOAT.IT